

opera

Stagione teatrale 2015-2016

TEATRO DANTE ALIGHIERI



Gioachino Rossini

Il turco in Italia

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Regione Emilia Romagna

Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2015-2016

Il turco in Italia

dramma buffo in due atti
musica di Gioachino Rossini

Teatro Alighieri
5, 7 febbraio

con il contributo di



partner





fabbriediting.com grafica G. Illyveni foto



La natura come progetto

Il progetto come musica

Costruire imparando dalla natura.
Questo è il grande progetto da più di cent'anni di Cmc.

Questo è il progetto di uomini che lavorano per altri uomini, per realizzare un futuro in armonia con l'ambiente.



Sommario

La locandina.....	pag.	5
Il libretto	pag.	7
Il soggetto	pag.	39
Note di regia di Federico Bertolani	pag.	41
Il turco in Italia tra malintesi, equivoci, incomprensioni di Annalisa Lo Piccolo	pag.	43
I protagonisti	pag.	49

Coordinamento editoriale
Cristina Ghirardini
Grafica **Ufficio Edizioni**
Fondazione Ravenna Manifestazioni

Si ringraziano il Teatro Municipale di Piacenza e il Comunale di Ferrara per aver concesso il materiale editoriale.

Foto © **Gianni Cravedi**

L'editore si rende disponibile per gli eventuali aventi diritto sul materiale utilizzato.

Stampa **Edizioni Moderna, Ravenna**



Il turco in Italia

dramma buffo in due atti

musica di Gioachino Rossini

libretto di Felice Romani

Casa Ricordi, Milano

personaggi e interpreti

Selim Simone Alberghini

Donna Fiorilla Leonor Bonilla

Don Geronio Marco Filippo Romano

Don Narciso Boyd Owen

Prosdocimo Andrea Vincenzo Bonsignore

Zaida Lorian Castellano

Albazar Manuel Amati

direttore Giovanni Di Stefano

regia Federico Bertolani

disegno luci Claudio Schmid

scene Giulia Zucchetto

costumi Federica Miani

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Coro del Teatro Municipale di Piacenza

maestro del coro Corrado Casati

figuranti

Letizia Bravi, Matteo Minetti, Ermanno Rovella,
Lapo Sintoni, Savino Somma, Marjolaine Uscotti

figuranti bambini

Francesco Lupi, Agata Passerini, Michele Sartori

assistente alla regia Giacomo Benamati

direttore di scena Luigi Barilone

maestri collaboratori Ermelinda Suella, Alberto Vannucci

maestro alle luci Paolo Burzoni

direttore dell'allestimento Emanuele Grilli

responsabile tecnico della Fondazione Teatri di Piacenza Michele Cremona

costumi Accademia di Belle Arti di Venezia e Fondazione Teatri di Piacenza

calzature Calzature Epoca srl, Milano parrucche Mario Audello, Torino

scene realizzate da Accademia di Belle Arti di Venezia, Fondazione Teatri di Piacenza

materiale elettrico Gemmiluci, Milano attrezzeria Accademia di Belle Arti Venezia, Fondazione Teatri di Piacenza

coproduzione

Fondazione Teatri di Piacenza, Teatro Alighieri di Ravenna, Teatro Comunale di Treviso,

Fondazione Teatro Comunale di Ferrara, Opéra-Théâtre de Metz Métropole

Il turco in Italia

dramma buffo in due atti
libretto di Felice Romani
musica di Gioachino Rossini
prima esecuzione Milano, Teatro alla Scala, 14 agosto 1814

PERSONAGGI

Selim Damelec, principe turco che viaggia,
un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla *basso*

Donna Fiorilla, donna capricciosa ma onesta,
moglie di Geronio, invaghita di Selim *soprano*

Don Geronio, uomo debole e pauroso *basso*

Don Narciso, cavaliere servente di Fiorilla,
uomo geloso e sentimentale *tenore*

Prosdocimo, Poeta e conoscente di Don Geronio *basso*

Zaida, un tempo schiava e promessa sposa di Selim,
poi zingara, donna di cuor tenero, poi amante di Albazar
mezzosoprano

Albazar, prima confidente di Selim, poi zingaro,
seguace ed amico di Zaida *tenore*

Coro di Zingari e Zingare, Turchi, Maschere.
Donzelle, Servitori, Zingari e Zingare, Turchi e Maschere.

La scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di villeggiatura e in
casa di Don Geronio.

Le parti di testo in grigio sono state omesse nel presente allestimento.

Sinfonia

ATTO PRIMO

Scena prima

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari. Una truppa di Zingari è sul colle, un'altra al piano, tutti occupati a differenti uffici. Zaida, Albazar, indi il Poeta.

[1. Introduzione]

Zingari

Nostra patria è il mondo intero
e nel sen dell'abbondanza
l'altrui credula ignoranza
ci fa vivere e sguazzar.

Zaida

Hanno tutti il cor contento,
sol la misera son io!
Ho perduto l'amor mio,
e nol posso ritrovar.

Albazar

Consolatevi una volta;
divertitevi con noi.
Su... coraggio! tocca a voi
la canzone a cominciar.

Poeta

Ho da fare un dramma buffo,
e non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento,
quello insipido mi par.

Zaida, Albazar e Coro

Esaltato in ogni parte
il gran nome sia di lui,
che primier c'insegnò l'arte
di mangiare a spalle altrui
senza troppo faticar.

Poeta

Come! Zingari! perbacco!
Gioia, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Zaida, Albazar e Coro

Nostra patria è il mondo intero
e nel sen dell'abbondanza
l'altrui credula ignoranza
ci fa vivere e sguazzar.

Poeta

Buono! bravi! è vero, è vero,
è bellissima l'usanza
di mangiare in abbondanza
e di niente faticar.

Scena seconda

Poeta solo.

Poeta

Ah! se di questi zingari l'arrivo
potesse preparar qualche accidente,
che intrigo sufficiente
mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
di scrivere il pensier sopra i capricci
della bella Fiorilla:
hanno già messo in scena
poeti d'ogni razza
sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
che ha la pazzia di farsi astrologare:
corro i Zingari presto ad avvisare.
*(il Poeta sale il colle e si vede accennare ai
Zingari Geronio il quale esce da parte opposta
meditando.)*

Scena terza

Don Geronio, indi Zingari e Zingare.

[N. 2 Cavatina]

Geronio

Vado in traccia d'una zingara
che mi sappia astrologar:
che mi dica in confidenza,
se col tempo e la pazienza,
il cervello di mia moglie
potrò giungere a sanar.
Ma la zingara ch'io bramo
è impossibile trovar.
Ché il cervello di mia moglie
è formato di tal pasta,

che un astrologo non basta
come è fatto ad indagar.
*(Intanto scendono i Zingari, e le Zingare con
Zaida, che giunti al piano
circondano don Geronio)*

Zingari

Chi vuol farsi astrologar!

Geronio

Ecco appunto a me vicino
uno stuol di zingarelle.

Zingari

Noi leggiamo nel destino,
noi leggiamo nelle stelle:
chi vuol farsi astrologar!

Geronio

Zingarelle!

Zingari

Qua la mano.

Geronio

Aspettate...

Zingari

Presto...

Geronio

Piano.

Zaida

Siete nato...

Geronio

Sì... In che giorno?

Zaida

Era il sole in capricorno.

Geronio

Son garzone od ammogliato?

Zaida

Qua la fronte. Maritato.

Geronio

Quando... Come vi accorgete?

Zaida

Sotto il segno dell'ariete.

Zaida, Zingare

Infelice! poveretto!

Geronio

Cos'è stato, cos'è nato?

Zaida, Zingare

Che fatal costellazione!

Geronio

Qual è?

Zaida, Zingare

Il segno del montone!

Geronio

Eh! levatevi d'attorno!
Eh! toglietevi di qua.

Zingari

Sempre sempre... ah! ah! ah!

Geronio

Ah! mia moglie, san chi sono
fino i zingari di piazza;
se tu segui a far la pazza
tutto il mondo lo saprà.

Zingari

Che fatal costellazione!
Sempre pazza!... ah! ah! ah!

Geronio

Eh! lasciatemi, buffone!
Eh! toglietevi di qua.
*(fugge via seguitato dalla truppa de' zingari.
Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi,
esce il Poeta che li trattiene)*

Scena quarta

Poeta, Zaida ed Albazar.

Poeta

Brava! intesi ogni cosa;
voi siete, zingarella, spiritosa.
Qual è la vostra patria?

Zaida
Ebbero la vita
del Caucaso alle falde!

Poeta
Uh! qual ventura
da sì lontane terre
qui vi tragge raminga?

Albazar
I casi nostri
sono un vero romanzo.

Poeta
(Buono!) Sarete stata
certo in qualche serraglio.

Zaida
Un dì felice
schiava in Erzerum vissi
di Selim Damelec.

Albazar
E i mali suoi
han principiato di là.

Poeta
Cosa v'avvenne?

Zaida
Udite: egli mi amava,
e sposarmi volea; le mie rivali
mi fan agli occhi suoi
infida comparir: cieco e furente
lo rende gelosia,
ed impose a costui che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
il dir quanto sofferarsi, in quanti modi
crudo destin m'offese
come qui, con tal gente, in questo arnese.

Poeta
Un bel pensier mi viene,
che può farvi felice.

Zaida
In qual maniera?

Poeta
Debbe arrivar stasera
certo principe turco, il qual viaggia
per visitar l'Italia, ed osservare

i costumi europei.

Zaida
Mi sembra strano
che salti in testa a un turco
questa curiosità!

Poeta
Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
anzi gli han preparato
un palazzo magnifico, e una festa.
Pochi giorni qui resta,
poi ritorna in Turchia. Dov'ei conosca
la fé del vostro cuore,
si farà coll'amante mediatore.
Dite: migliore idea...

Albazar
Trovar non si potea.

Zaida
Facil vi fia
al principe l'ingresso?

Poeta
Se a Selim ritornarvene bramate
lasciate fare a me.

Zaida
Sì: non ho pace
lunge da lui; benché mi sia crudele
l'amo, l'amai; sempre gli fui fedele.
(partono per il colle)

Scena quinta
*Fiorilla accompagnata da varie sue amiche,
come chi ritorna da una passeggiata.*

[3/1. Cavatina]

Fiorilla
Non si dà follia maggiore
dell'amare un solo oggetto:
noia arreca, e non diletto
il piacere d'ogni dì.
Sempre un sol fior non amano
l'ape, l'auretta, il rio;
di genio e cor volubile
amar così vogl'io,
voglio cangiar così.

(Intanto si vedrà passare una nave, la quale gittato in mare un battello si fermerà sull'ancora. Il battello si avvicina a terra recando Selim accompagnato da molti Turchi.)

[3/2. Coro, cavatina e duettino]

Turchi
Voga, voga, a terra, a terra.

Fiorilla
Un naviglio! Turco pare.

Turchi
Dal travaglio avuto in mare
riposar potremo qua.

Fiorilla
In disparte ad osservare
noi starem chi approderà.
(Fiorilla si ritira. Intanto approda il battello, e sbarca Selim.)

Turchi
E scordare il ciel d'Italia
ogni pena ci farà.

Scena sesta
Selim, indi Fiorella.

Selim
Bella Italia, alfin ti miro,
vi saluto amiche sponde;
l'aria, il suolo, i fiori e l'onde,
tutto ride e parla al cor.
Ah! del cielo, e della terra,
bella Italia sei l'amor.
(intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia)

Fiorilla
(Che bel turco! Avviciniamoci.)

Selim
(Quante amabili donzelle!)

Fiorilla
(Anche i turchi non mi spiacciono.)

Selim
(L'italiane son pur belle.)

Fiorilla
(Vo' parlargli.)

Selim
(Vo' accostarmi.)

Fiorilla e Selim
(E mi voglio divertir.)

Fiorilla
Serva...

Selim
Servo.

Fiorilla
(È assai garbato.)

Selim
(Oh! che amabile visetto!)
Son davvero fortunato
d'incontrar si vago oggetto.

Fiorilla
Anzi è mio tutto il favore
d'incontrare un gran signore
così pien di civiltà.

Selim
(Son sorpreso.)

Fiorilla
(È già ferito.)

Selim
(Che avvenenza!)

Fiorilla
(È nella rete.)

Selim
Voi, signora, mi piacete.

Fiorilla
Non mi burli...

Selim
In verità.

Fiorilla
(Con un poco di modestia
io so ben quel che si fa.)

Selim
(Quell'amabil modestia
più gentil sembrarla fa.)

Fiorilla
Addio signor...

Selim
Partite?

Fiorilla
Vo' passeggiando un poco.

Selim
Che venga anch'io gradite?

Fiorilla
È troppo onor.

Selim
(Che foco!)
Carina!... sospirate?

Fiorilla
Voi pure.

Selim
Anch'io.

Fiorilla e Selim
Perché?
Perché una fiamma insolita
sento che avvampa in me.

Selim
Deh! la mano a me porgete.

Fiorilla
Della man che far volete?

Selim
Non vi voglio più lasciar.
(*Fiorilla gli porge la mano, che Selim stringe
teneramente, allora Fiorilla corrisponde alla
tenerezza di Selim*)

Fiorilla
Cara mano al sen ti premo,
non ti voglio più lasciar.
(Non è poi così difficile
questi turchi a conquistar.)

Selim
Cara mano al sen ti premo,
non ti voglio più lasciar.
(Non è poi così difficile
l'italiane a conquistar.)
(*partono dandosi il braccio*)

Scena settima
Poeta, indi Narciso.

Poeta
Della zingara amante
non è buffo il carattere,
ma bello e interessante. È teatrale
il principio dell'opera,
ma non ci vedo intreccio naturale.

Narciso
Poeta!

Poeta
Don Narciso!
come! siete qui solo? Io vi credea
della vostra Fiorilla in compagnia.

Narciso
Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi: la vedeste?

Poeta
Io no.

Narciso
(Colei
ha qualche intrigo che mi tien nascoso.)

Poeta
(Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
qualche bell'episodio.)

Narciso
(All'incostante son venuto in odio.)

Scena ottava
Don Geronio e detti.

Geronio
Amici... soccorretemi,
consigliatemi... io son fuori di me.

Narciso
Perché? Che avvenne mai?

Poeta
Che nova c'è?

Geronio
In questo punto io vidi
mia moglie con un turco.

Poeta
Un turco!

Narciso
(Infida!)

Geronio
In casa mia lo guida
a prendere il caffè. Sian maledetti
tutti i turchi del mondo.

Poeta
Un punto è questo
da farsi molto onore...

Geronio
Io non mi curo
d'aver in casa mia
il gemmato turbante
di Selim Damelec.

Poeta
(*saltando per allegrezza*)
Che? Selim! Davvero?
L'amante della zingara! perbacco!
Questo arrivo improvviso
è un bel colpo di scena: il dramma è fatto.
Apollo ti ringrazio.

Narciso
È matto.

Geronio
È matto.

[4. Terzetto]

Poeta
Un marito scimunito!
Una sposa capricciosa!
No, di meglio non si dà.

Geronio
(*adirato*)
Mio signor che burla è questa?
Mi rispetti; o che la testa
qualchedun le romperà.

Poeta
Un galante supplantato
da un bel turco innamorato!
Un amante supplantato!
Oh! che intreccio che si fa.

Narciso
(*sdegnato*)
Per chi intende di parlare?
Non ci venga ad insultare,
o con me da far l'avrà.

Poeta
(*ora all'uno, ora all'altro*)
Ma signor, perché si scalda?...
Ma signor, perché s'infiamma?
Scegliev voglio per un dramma
l'argomento che mi par.

Geronio
Scelga pure un argomento
che a' miei pari non s'adatti,
e i mariti non maltratti,
che san farsi rispettar.

Narciso
Lasci vivere i galanti,
e non badi al loro stato;
o un poeta bastonato
io farò nel dramma entrar.

Poeta
Atto primo, scena prima,
il marito coll'amico...
Moglie... turco... grida... intrico...
No, di meglio non si dà.

Geronio e Narciso
Atto primo, scena prima,
il poeta per l'intrico,
dal marito e dall'amico
bastonate prenderà.

Scena nona

Appartamenti elegantemente ammobiliati in casa di Don Geronio. Sofà, tavolino, sedie, ecc. Fiorilla accompagnata da Selim.

Fiorilla

(ad un servo che parte)
Olà: tosto il caffè. Sedete.
(siedono)

Selim

Ammiro
di questo gabinetto i ricchi arredi;
ma per sì gran beltà come la vostra
un tempio ci vorria,
e n'avreste uno magnifico in Turchia.

Fiorilla

Qualche serraglio forse? È ver che i Turchi
son tanto gelosi?

Selim

Ah! se un tesoro
Possedessero eguale,
della lor gelosia sarien scusati;
vi amerebbero più che non credete.
(è recato il caffè)

Fiorilla

Ecco il caffè.

Selim

(Non posso più!)

Fiorilla

(versando, e porgendo)

Prendete.

Selim

(Che mano delicata!)

Fiorilla

Il zucchero è bastante?

Selim

(Che maniera elegante!
Che begli occhi e che foco in lor scintilla!)

Fiorilla

A che pensate mai?

Selim

Penso a Fiorilla.

Fiorilla

(Il turco è preso.) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?

Selim

Una ne amai,
né voleva amar più: ma presso a voi
sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete,
l'unica del mio cor fiamma sarete.

[5. Quartetto]

Fiorilla

Siete Turchi: non vi credo;
cento donne intorno avete:
le comprate, le vendete
quando spento è in voi l'ardor.

Selim

Ah! mia cara, anche in Turchia
se un tesoro si possiede
non si cambia, non si cede;
serba un turco anch'ei l'amor.

Scena decima

Don Geronio, e detti.

Geronio

(sulla porta)
Ecco qui... da soli a soli...
Che mi tocca sopportare?
(entrando)
È permesso? Si può entrare?
Sperar posso un tal favor?

Selim

Che pretende quell'ardito?

Fiorilla

Vi calmate: è mio marito.

Selim

(balzando in piedi e snudando un pugnale)
Il marito! Indietro... presto...

Geronio

Come? Ahimè!... Che tratto è questo?

Selim

Il marito! Indietro...

Geronio

Aiuto!

Fiorilla

Compatite: è qui venuto
poverino a farvi onore.

Selim

Non mi fido.

Geronio

Sì signore.

Scena undicesima

Don Narciso in disparte e detti.

Narciso

*(Ciel che vedo! L'incostante
già del turco è fatta amante.)*

Fiorilla

E domandavi il favore
di baciarvi... la zimarra...
Poverino!
(costringe il marito a baciare la veste del turco)

Geronio

Di baciarvi, sì signore.
La zimarra, sì signore,
presto, presto, presto, qua.

Selim

Io stupisco, mi sorprende,
son gli italici mariti
più de' Turchi assai compiti,
sono pieni di bontà.

Fiorilla

(Oh! che scena!) Dite bene:
(vecchio stolido) i mariti
(me la godò!) son compiti,
sono pieni di bontà.

Narciso

*(Ah! lo vedo: i torti miei,
sventurato! son compiti.*
Giusto amor! deh! sian puniti
tanti oltraggi che mi fa.)

Geronio

(Maledetto!) Dice bene:
(ah! pettegola!) i mariti
(crepo, schiatto) son compiti,
Sono pien di libertà.
*(Narciso si avvanza e dirige il discorso a Geronio:
allora tutti si pongono intorno a Geronio
tirandolo in disparte a vicenda)*

Narciso

Come! Sì grave scorno
soffrir potete in pace?

Fiorilla

Costui mi è sempre intorno.

Selim

Che vuol da voi l'audace?

Geronio

Nulla.

Narciso

Che mai pretende?

Geronio

Niente.

Fiorilla

Che dire intende?

Selim

Né lo cacciate in strada?

Fiorilla

No 'l voglio in mia presenza.

Narciso

Fate che se ne vada.

Geronio

Politica!... Prudenza!

Narciso

Sentite.

Selim

Qua.

Fiorilla

Via, su.

Geronio
Ma sono stufo omai,
Che non ne posso più.

Selim
(*appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte*)
Teco parlar vorrei,
t'attendo in riva al mar.
(Costor mi fan dispetto,
è meglio uscir di qua.)
(*per partire, e tornando indietro*)
(*a Fiorilla*)
Ma pria di lasciarvi
volgetemi almeno
il ciglio sereno,
un guardo d'amor, sì.
(Que' due seccatori
l'assediano ognor.)

Fiorilla
(*a Selim*)
Ma pria di lasciarmi
volgetemi almeno
il ciglio sereno,
un guardo d'amor, sì.
(Que' due seccatori
si rodano il cor.)

Narciso
(*a Geronio*)
Dovreste mostrarvi
men debole almeno:
mirate: son pieno,
per voi di rossor.
(Mi straziano l'alma
lo sdegno e l'amor.)

Geronio
(*a Narciso*)
Non posso spiegarvi
la rabbia che ho in seno:
son tutto veleno,
son tutto furor.
(Ma pure mi calma
del turco il timor.)
(*Partono Selim, Fiorilla, Narciso da parte
opposta: resta in scena Geronio che passeggia
a lunghi passi*)

Scena dodicesima
Don Geronio ed il Poeta.

Poeta
(Sono arrivato tardi,
è il turco già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggio il marito.)

Geronio
(Un vecchio far non può maggior follia
che una moglie pigliar che giovin sia.)
Poeta! Non ti sembra
ch'io meriti pietà? Qui l'ho sorpresa
vagheggiata dal turco, ed il bestione
ammazzar mi volea.

Poeta Bene!

Geronio Che dici?

Geronio
Mi astringe, per placarlo,
a baciargli il vestito.

Poeta (Oh! il bel terzetto!)

Geronio
E qui restava ancor se don Narciso
non arrivava a tempo, e non prendea
giusta difesa di oltraggiato sposo.

Poeta
(Che scena! che quartetto prezioso!)

Geronio
Ma di che vai parlando? Io non intendo.

Poeta
Scusate: disponendo
stavo il mio dramma. Or che pensate voi
di dire a vostra moglie?

Geronio Oh! s'ella fosse
docil com'era la mia prima sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
ma il rovescio è costei della medaglia.

Poeta
È tal perché in voi trova un uom di paglia.
(*parte*)

Scena tredicesima
Don Geronio, indi Fiorilla.

Geronio
Il poeta ha ragione. È la pazienza
la virtù de' somari: alfin son io
che devo comandar in casa mia;
o quel turco, o mia moglie vada via.

Fiorilla
(È Geronio ancor qui! Cattivo incontro:
sarò costretta per un quarto d'ora
ad ascoltar precetti di morale.)

Geronio
(Eccola: gravità!)

Fiorilla
(Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)

Geronio
Quanti bocconi amari
mi si fanno inghiottir!

Fiorilla Con chi l'avete?
(*Fiorilla in questa scena è sempre indifferente, e
tranquilla: Geronio di tanto in tanto alza la voce,
e sempre burbero*)

Geronio
Con una donna pazza,
bizzarra, capricciosa,
che per disgrazia ad un Geronio è sposa.
Stanco son io...

Fiorilla Vi prego
di non gridar sì forte,
che duolmi un poco il capo.

Geronio Anche a me duole.
Ma cospetto!... Farò...

Fiorilla Non vi scaldate.

Non sapete parlar se non gridate.
Vi par che sia ben fatto,
che un uom del vostro rango
debba strillar così?

Geronio (L'ammazzerei.)
E par ben fatto a lei
di farmi disperar?... Corpo di bacco!
Vi metterò riparo.

Fiorilla
Piano, sposino caro.

Geronio Impertinente!

Fiorilla
Già col gridar non ottenete niente.

Geronio
Ebben, si parli piano.

Fiorilla
Se la domanda è lecita,
dite, mio dolce amor, saran poi lunghe
le vostre ammonizioni?

Geronio Oh! lunghe molto.

Fiorilla
Se non le restringete, io non le ascolto.

Geronio
Le ascolterete, sì, le ascolterete,
signora smorfia, o alla capanna antica
tornerete in Sorrento ove vi presi.
Gran sproposito ho fatto!
Se più resto con voi divento matto.

Fiorilla
Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
avrei di lamentarmi,
eppur cheta mi sto.

Geronio Voi! questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei?...

Fiorilla
Fate i vostri lamenti io farò i miei.

Geronio
Ebben: di voi mi lagno
che cambiata vi siete;
e che il marito far crepar volete.

Fiorilla
Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.

Geronio
Io!

Fiorilla
Ve lo provo.
Amabil come un dì più non vi trovo.

[6. Duetto]

Geronio
(con ironia)
Per piacere alla signora
che ho da far saper vorrei.

Fiorilla
Voi dovete ognor tacere
Mai di nulla sospettar.

Geronio
Ma se ascolto...

Fiorilla
Si fa il sordo.

Geronio
Ma se vedo...

Fiorilla
Si fa il cieco.

Geronio
No, signora, non l'accordo,
vo' vedere, e vo' parlar.

Fiorilla
Passerete per balordo,
vi farete corbellar.

Geronio
(in collera)
Alle corte: in casa mia
non vo' turchi né italiani;
o mi scappa...

Fiorilla
Che pazzia!

Geronio
Qualche cosa dalle mani.

Fiorilla
Via, carino, vi calmate.

Geronio
Come! Ancora mi burlate?

Fiorilla
No mia vita, mio tesoro;
se vi adoro ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete...

Geronio
(Addio coraggio.)

Fiorilla
(fingendo dolore)
Voi vedete il pianto mio
senz'aver di me pietà!

Geronio
(commosso)
No, Fiorilla, v'amo anch'io,
egualmente ognun lo sa.

Fiorilla
Ed osate minacciarmi!
maltrattarmi! spaventarmi!

Geronio
Perdonate...

Fiorilla
Mi lasciate.

Geronio
(correndole dietro)
Fiorilletta!...

Fiorilla
Vo' vendetta.

Geronio
Fiorillina!

Fiorilla
Via di qua.
Per punirvi aver vogl'io
mille amanti ognor d'intorno,
far la pazza notte e giorno,
divertirmi in libertà.
(Col marito di tal fatta
ecco qui come si fa.)

Geronio
(Me meschino!) Ah! no, ben mio...
(Cosa ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
(Ah! l'ho detto; nacque matta,
e più matta morirà.)
(partono)

Scena quattordicesima
Prosdocimo solo.

Poeta
Ho quasi del mio dramma
finito l'orditura;
ma un atto è poco a un dramma, e Orazio dice
che minore di cinque esser non può,
ma in due parti dividerlo io dovrò,
che gli uditori miei sarian ben presto
caro Orazio stufi
se fosser di cinque atti i drammi buffi.
Intanto della zingara
si vada in traccia: a lei Selim si scopra.
E tutto, onde sia suo, pongasi in opra.

Scena quindicesima
*È notte. Spiaggia di mare. Nave di Selim
ancorata. Campo zingaresco illuminato.
Zingari occupati a diversi uffici, ecc. Zaida ed
Albazar.*

[7. Finale primo]

Zingari
Gran meraviglie
ignote al sole,
udir chi vuole,
chi vuol mirar?

Zaida
Il passato, ed il futuro

chi desia di penetrar?
Non v'è arcano tanto oscuro
ch'io non possa disvelar.

Coro
Gran meraviglie
ignote al sole,
udir chi vuole,
chi vuol mirar?

Scena sedicesima
Selim, indi Poeta e detti.

Selim
Per la fuga è tutto lesto,
buono il vento, cheto il mar:
impaziente io qui m'arresto
la mia bella ad aspettar.

Poeta
(Qui è Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso s'avvicina.)

Zaida
Dalla Zingara indovina
chi vuol farsi astrologar?

Selim
Zingarella, vieni avanti:
che ti dicono i pianeti?

Zaida
Ah! qual voce! qual semblante!
Non ho forza di parlar.

Poeta
(Or si fa lo scoprimento;
vi sarà uno svenimento,
vo un sedile a preparar.)

Selim
Che t'annunzia la mia sorte
di funesto e duro tanto,
che sugl'occhi quasi il pianto
io ti veggo tremolar?

Zaida
Per ingiusta gelosia
veggo Zaida tratta a morte;
però t'ama, e sol desia
di poter con te tornar.

Selim
Dove vive l'infelice?
Ma... non erro... Zaida bella!

Zaida
Sì, signor, io sono quella!

Selim
Vieni a me mio caro bene.

Zaida e Selim
Ecco il fin delle mie pene
sola mia felicità.

Poeta
(V'è il sedile, e non si sviene;
colle regole non va.)
(*si allontanano, indi ritornano*)

Scena diciassettesima
*Don Narciso, e detti, indi Fiorilla travestita, e
colla faccia coperta da un velo, in ultimo Don
Geronio.*

Narciso
Perché mai se son tradito,
crudo amor il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
o mi dona libertà.

*Don Narciso si perde tra la folla: esce allora
Fiorilla seguita da un coro delle sue Amiche.*

Coro
Evviva d'amore
il foco vitale,
delizia del core,
del mondo piacer.

Fiorilla
Chi servir non brama amore
s'allontani: io l'ho con me.
Per domar superbo core
arco e face Amor mi diè.

Selim
Che bel canto! che presenza!

Geronio
Qui mia moglie ha da venire,

voglio fare... voglio dire...
se la trovo, sentirà.

Fiorilla
Vago e amabile straniero!

Selim
Bella ninfa!

Zaida
(A lei s'appressa!)

Geronio
(Par Fiorilla.)

Narciso
(Sembra lei.)

Poeta
(Qui Geronio, e qui l'amante!)

Selim
Deh! scoprite il bel sembiante.

Zaida
(Siam da capo: è già cambiato.)

Selim
Vi scoprite.

Fiorilla
Infido! ingrato!
Così m'ami? Guardami.
(*si toglie il velo, e tutti coloro ch'erano accorsi a
vedere gridano*)

Tutti
Ah!

Fiorilla, Zaida, Narciso e Geronio
Ah! che il cor non m'ingannava,
certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
dallo sdegno lacerar.

Selim
Ah! che il cor non m'ingannava,
osservava i passi miei.
Io non oso in faccia a lei
per vergogna il ciglio alzar.

Poeta
Questa scena ci mancava
per compire i versi miei.
Vi è sorpresa a cinque e a sei,
gran finale si può far.

Zaida
(*volgendosi dispettosa a Fiorilla*)
Vada via: si guardi bene
di cercar l'amante mio.

Fiorilla
(*dispettosa egualmente le risponde*)
Quel signor non le appartiene,
qui con lui restar vogl'io.

Selim
Ma sentite ... vi calmate.

Narciso
(*a Geronio*)
Voi che dite? Non parlate?

Geronio
Presto a casa, a casa presto...

Albazar
Che disordine è mai questo?

Poeta
Oh! che scena singolar!

Zaida
Lo vedremo, lo vedremo...

Fiorilla
A veder ci saremo due.

Zaida
Mia signora, non la temo...

Fiorilla
Le civette pari sue...

Zaida
Le pettegole sue pari...

Fiorilla, Zaida
(*tutti in un tempo*)
Saprò bene castigar.

Fiorilla e Zaida
(*quasi azzuffandosi*)
Come! come! a me pettegola!
Oh! Cospetto! a me civetta!
sei tu sola la pettegola,
sei tu sola la civetta;
frasca, sciocca, impertinente...
Che maniera di parlar!

Selim
(*dividendole*)
Cosa fate? Olà placatevi.

Geronio
Quale sdegno... qual rumore!...

Narciso
Ma Fiorilla... vergognatevi...
Zaida oibò!... non hai rossore?
Deh! parlate colle buone,
non vi state a cimentar.

Poeta
(*godendo dello spettacolo*)
Seguitate... via... bravissime!
Qua... là... bene; in questo modo
azzuffatevi, stringetevi,
graffi... morsi... me la godo...
che final! che finalone!
Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri
Quando il vento improvviso sbuffando
scuote i boschi, e li spoglia di fronde,
quando il mare in tempesta muggiando
spuma, bolle, flagella le sponde,
meno strepito fan di due femmine
quando sono rivali in amor.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Camera in una locanda. Tavolini con lumi, ecc.
Don Geronio ed il Poeta seduti, e bevendo.*

Poeta

Via... cosa serve? Omai
bisogna darsi pace: ella fra poco
co' la sua compagnia
a cenar qui verrà: potrete allora
corla sul fatto; ora andiamo, e in bando
vadan un solo istante
la moglie capricciosa, ed il galante.

Geronio

Caro poeta mio, darei la testa
nella muraglia, se a' capricci suoi,
e alla mia cecità volgo il pensiero...

Poeta

Sofferenza ci vuole.
(*versandogli da bere*)
Sofferenza davvero.
(Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe
porger qualche coraggio al scimunito,
altrimenti il mio dramma è già finito.)

Geronio

Credi che in questo albergo
verrà certo la pazza?

Poeta

Anzi, una cena
è per lei preparata
splendida veramente, e questa notte
passerà coi compagni in festa, e in gioco.

Geronio

Saprò ben disturbarla.

Poeta

(*versandogli da bere*)
Un altro poco.

Scena seconda

Selim e detti.

Selim

A proposito, amico,
senza molto cercarti io qua ti trovo.

Gran cose debbo dirti.

Poeta

(Intrigo nuovo.)

Geronio

E grandi cose anch'io
bramava dirvi appunto.

Poeta

(Io mi ritiro
per schivare ogni impegno e notar tutto.)
(*si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere
esplorando*)

Selim

Io t'ascolto.

Geronio

Parlate.

Selim

Dunque possiam seder.

Geronio

Come bramate.

Selim

Or principia, se vuoi.

Geronio

No, principiate voi.

Selim

Ebben principierò: quanti anni sono
che con Donna Fiorilla
vi unisce il matrimonio?

Geronio

Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)

Selim

Amor che passa un lustro
deve stancare assai.

Geronio

Di fatti sono
stanco, ma stanco molto.

Selim

E il matrimonio
è un gran peso per voi.

Geronio

Lo sa ciascuno
che lo sente sul dosso.

Selim

(Va bene: a meraviglia.)

Geronio

(Qual discorso!)

Selim

Quando si trova poi
una donna bizzarra, e capricciosa
come la vostra sposa,
il povero marito...

Geronio

È rovinato.

Selim

(Seguitiam polito.)
Or dunque del tuo stato
trovar ti devi malcontento assai.

Geronio

L'avete indovinato.

Selim

Io vengo amico,
ad offrirti un rimedio,
a cavarti d'impaccio, e non dovrai
per il riposo tuo faticar molto.

Geronio

Ma... come!... vi spiegate.

Selim

Odi.

Geronio

Vi ascolto.

[8. Duetto]

Selim

D'un bell'uso di Turchia
forse avrai novella intesa;
della moglie che gli pesa
il marito è venditor.

Geronio

Sarà l'uso molto buono,

ma in Italia è più bell'uso:
il marito rompe il muso
quasi sempre al comprator.

Selim

Anche questo sarà buono,
ma fra noi non deve entrare.

Geronio

Anzi, questo più di quello
mi conviene d'abbracciare.

Selim

Ma perché?

Geronio

Le nostre usanze
piace a me serbar ancor.

Selim

(Non è poi cotanto sciocco
come vogliono ch'ei sia.
Su, giudizio, testa mia,
qui ci vuol prudenza e cor.)

Geronio

(Non son poi cotanto sciocco
come vogliono ch'io sia.
Su, giudizio, testa mia,
qui ci vuol prudenza e cor.)

Selim

Se Fiorilla di vender bramate,
senza fare più lungo discorso
io la compro, e denaro vi sborso
da comprarne, al bisogno, anche tre.

Geronio

Signor turco, l'ho detto, e il ripeto
io non vendo mia moglie a persona,
e perciò, sia cattiva o sia buona,
io... mia moglie la tengo per me.

Selim

(Maledetto!) Ma pensi...

Geronio

(*forte ed alzandosi*)
Ho pensato.

Selim

Lei si scalda...

Geronio
Mi scaldo sicuro.

Selim e Geronio
(Un cervello più strano, e più duro lo scommetto che al mondo non è.)

Selim
Non volete?

Geronio
No, cospetto.

Selim
Ricusate?

Geronio
Sì, ricuso.

Selim
Voglio averla a tuo dispetto.

Geronio
Non l'avrà...

Selim
Conosco altr'uso...

Geronio
E sarebbe...

Selim
D'involarla!
Ed invece di pagarla,
il buffone che s'oppone,
per far presto, d'ammazzar.

Geronio
Ma dovrete paventare,
ch'ella invece d'ammazzare,
sucedesse che dovesse
ammazzato qui restar.

Selim e Geronio
(*minacciando, e ritirandosi a vicenda*)
Alle prove venga avanti...
Presto, via, si provi un poco....
Temerario! in pochi istanti
ci vedremi in altro loco;
e saranno coltellate,
schioppettate, moschettate;
e vedrà che non mi lascio

da minacce spaventar.
(*via da parte opposta*)

Scena terza
Poeta solo.

Poeta
Credeva che questa scena
dovesse accelerar la conclusione;
ma l'affare va in lungo, e qui fa d'uopo
cercar che venga presto lo sviluppo,
e venga naturale;
poi finir con un poco di morale.
O mio cervello, ti affatica e suda,
inventa il dramma mio come si chiuda.
(*parte*)

Scena quarta
Fiorilla con seguito.

[9. Coro e cavatina]

Coro
Non v'è piacer perfetto
se no 'l procura amor;
de' giochi, e del diletto
amore è genitor.

Fiorilla
Se il zefiro si posa
a carezzare un fior,
se va da giglio a rosa
vaga farfalla ognor,
farfalla e zefiretto
move il poter d'amor.

Coro
De' giochi, e del diletto,
amore è genitor.

Fiorilla
Quando di primavera
ride il primiero albor,
quando natura intera
riveste il primo onor,
è l'aura del diletto
che sparge in terra amor.

Coro
De' giochi e del diletto

amor è genitor.
(*il coro si pone a giocare*)

Fiorilla
Che turca impertinente! osa a Fiorilla
l'amante disputar! saprò ben io
vendicarmi di lei: voglio che sia
presente al mio trionfo. Ad ogni costo
di quella sciocca abbasserò l'orgoglio.
Abbia il suo turco poi che non lo voglio.
Io l'ho fatta invitar a questo albergo
a nome di Selim; venga, e vedremo
di noi chi vincerà.

Scena quinta
Zaida e detta.

Zaida
(*sulla porta, indecisa*)
Scusate... errai...

Fiorilla
Entrate, entrate pure: io v'invitai.

Zaida
(*entrando*)
Voi!

Fiorilla
Sì: fra pochi istanti
qui vedrete Selim. Sul cor di lui
non voglio che la vostra lontananza
m'apporti alcun vantaggio. Ora dovremo
disputarcelo in pace:
sceglierà di noi due chi più gli piace.

Zaida
Inutile è la scelta
dove parla il dovere, e parla onore.

Fiorilla
Tutto, tutto, si sa, cede all'amore.
Ecco appunto Selim.

Scena sesta
Selim, e dette.

Selim
Trovarvi sola
finalmente io credea, bella Fiorilla,

ma non potete star sola un momento.

Fiorilla
Sarete più contento
quando tutti osservati
avrete i convitati.

Selim
(*accorgendosi di Zaida*)
Zaida!

Zaida
Infedel.

Selim
Ma ... come! in questo albergo!
Che vuol dir ciò?

Fiorilla
Questa locanda ornai
di sua bella presenza,
per veder se a me, date,
o a lei la preferenza. Decidete.

Zaida
Parlate.

Selim
In gran cimento mi mettete.

Zaida
Perfido! Intendo: de' miei torti io stessa
Qui venni spettatrice.

Selim
Ah! no...

Fiorilla
Partite
dunque con lei.

Selim
Neppure.

Zaida
Ebben: venite.

Selim
Ma lasciate ch'io possa
un momento pensar...

Zaida
Pensar? No... parta
meco Selim, o a me rinunzi.

Fiorilla
E a me,
se qui non resta.
(*Fiorilla si allontana disdegnosa; Selim rimane
incerto e pensoso*)

Selim
(Impiccio equal non v'è.)

Zaida
Crudel! non più: comprendo
qual per me serbi amor; io ti abbandono
alla rivale in braccio. Un giorno forse
ti pentirai, ma tardi,
d'aver l'affetto mio così schernito;
allor che da costei sarai tradito.
(*parte*)

Scena settima
Fiorilla e Selim.

Selim
(Povera Zaida! io sento
pietà di lei: tanto rigor non merta.)

Fiorilla
(Parla fra sé: la mia vittoria è incerta.)
Mi sembrate commosso: non parlate?...
Via: corretele dietro,
e la bella dolente consolate.

Selim
No... vada pure... ma lasciate almeno
ch'io la compiangia: ella m'adora...

Fiorilla
E parmi
che l'adoriate ancor.

Selim
Il primo oggetto
dell'amor mio fu Zaida...

Fiorilla
E sia l'estremo.

Selim
L'estremo!

Fiorilla
Addio: mai più ci rivedremo.

Selim
Deh!... perdonate...

Fiorilla
Amante alcun non voglio
che abbia diviso fra due donne il core.

Selim
Che dite? per voi sola io sento amore.
Per carità, placatevi,
calmate il vostro sdegno...

Fiorilla
Andate, andate... di me siete indegno.

Selim
Ingrata! mi scacciate...
Ebben... io partirò.

Fiorilla
Farete bene.

Selim
Addio... (Mi lascia andar!)

Fiorilla
(Davvero ei parte!)

Selim
(Politica ci vuol.)

Fiorilla
(Ci vuol dell'arte.)

[10. Duetto]

Selim
(*in disparte come parlando fra sé*)
Credete alle femmine
che dicon d'amarvi!
Di un nulla si sdegnano
minaccian lasciarvi.
Di donna l'amore
è un foco che more
appena brillò.

Fiorilla
(*facendo il medesimo gioco*)
Credete a quest'uomini
che avete d'intorno!
Per tutte sospirano,
non amano un giorno.
Son l'aura d'estate
che più non trovate
appena spirò.

Selim
(*avvicinandosi un poco*)
È ingiustizia lamentarsi
se si sprezza un cor fedele.

Fiorilla
(*volgendosi un poco*)
Bella cosa allontanarsi
per non dir che si è infedele.

Selim
(*correndo, e con forza*)
Io no 'l sono.

Fiorilla
A voi non parlo.

Selim
Come!

Fiorilla
No.

Selim
Parea di sì.

Fiorilla
In Italia certamente...

Selim
(*con dispetto*)
In Turchia sicuramente

Fiorilla e Selim
Non si fa l'amor così.
(*a parte tutti e due*)
(Ma se dura la questione
prende foco e se ne va;
si discorra colle buone
ed allor si placherà.)

Selim
(*supplichevole*)
Dunque sperar non posso!...

Fiorilla
(*commossa*)
Dunque schernita io sono!...

Selim
(*per baciarle la mano*)
La vostra man...

Fiorilla
(*ritirandola a fatica*)
Non posso.

Selim
Idolo mio, perdono!...

Fiorilla
Lo meritate?

Selim
Io v'amo.

Fiorilla
E mi amerete?...

Selim
(*con tutta la gioia e tenerezza*)
Ognor.

Fiorilla
Tu m'ami, lo vedo,
mi fido, ti credo;
ma torna, mia vita,
a dirmelo ancor.
Se infida ti sono,
se mai t'abbandono,
sia sempre la pace
straniera al mio cor.

Selim
Tu m'ami, lo vedo,
mi fido, ti credo;
ma torna, mia vita,
a dirmelo ancor.
Se infido ti sono,
se mai t'abbandono,
sia sempre la pace
straniera al mio cor.
(*partono*)

Scena ottava

Don Geronio, il Poeta, poi Don Narciso in disparte.

Geronio

Dove diamine è andata? è quasi un'ora che la tavola è pronta per la cena, e non si vede ancor? forse al festino, che a quel turco si dedica, sarà.
(*per uscire*)

Poeta

Fermate!

Geronio

Cosa c'è?

Poeta

Gran novità.

Geronio

Spiegati.

Poeta

È preparato, amico, un rapimento.

Geronio

Che dici? e il vero io sento?
(*esce Don Narciso*)

Narciso

(È partita Fiorilla, e qui costoro... che fanno? Udiamo un poco.)

Poeta

Ad un festino
Fiorilla deve andar: ivi l'attende mascherato Selim, che di ridurla spera a partir con lui per la Turchia.

Narciso

(Che ascolto?)

Geronio

Me infelice!... oh moglie mia!...

Poeta

Udite: a Zaida io corsi tutto a narrar; vestita al par di lei ella al festino andrà; talché Fiorilla co' la maschera in volto sembrerà.

Voi da turco dovete entrar colà.

Geronio

E allora?...

Poeta

Allor potrete
l'ingannata Fiorilla...

Geronio

Ho inteso... Andiamo...
più tempo non perdiamo.

Poeta

Eh! non temete,
l'ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici onde tenerlo a bada troverà per la strada; andate intanto a procacciarvi maschera, e vestito.

Geronio

Io corro.
(*parte*)

Poeta

(Il dramma mio spero compito.)
(*parte*)

[11. Recitativo accompagnato ed aria]

Narciso

(*partiti Don Geronio ed il Poeta, esce lieto e frettoloso*)

Intesi: ah! tutto intesi. In questo albergo mi guidò la fortuna. Ingrata donna, non fuggirai da me. Tutto vogli'io tentar perché mi resti; la fé mi serberai, che promettesti.

Tu seconda il mio disegno,
dolce amor, da cui mi viene.
Deh! ricusa a tutti un bene,
che accordasti solo a me.
Se il mio rival deludo!
Se inganno un incostante!
Per un offeso amante
vendetta egual non v'è.
Ah! sì; la speme
che sento in core,
pietoso amore,
mi vien da te.

Scena nona

Il Poeta, indi Albazar.

Poeta

Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
che sbaglia la lezione,
e il secondo atto mio guasta e rovina;
ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?

Albazar

Lo trovai.

Poeta

Bravo! Gran parte nel mio dramma avrai.

Albazar

Altro io non bramo, che veder felice
la povera ragazza.

Poeta

E il tuo carattere,
benché non sia sublime,
non sarà privo d'interesse in tutto,
se del nostro operar correremo il frutto.

Albazar

Or qui Zaida mi manda
per saper dov'è il luogo della festa.

Poeta

Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
la cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un istante.
(*parte*)

Geronio solo.

Geronio

Oh sorte deplorabile! oh destino!
dove mai riducesti
un povero disgraziato
marito disperato?
Dover per tutto il ghetto
correre a suo dispetto:
cercar abiti a nolo, caricarsi
quell'asino da soma,
diventar Kaimacan contra sue voglie.
E perché? per quel diavol di mia moglie!

Ma che moglie è la mia!
Cospetto, è un satanasso
in carne, e in ossa: ah più ci studio sopra,
sempre meno l'intendo.
Ah chi mi aiuta, con stil, com'io vorrei,
robusto e forte,
tutti i pregi spiegar di mia consorte?

[11/2. Aria]

Se ho da dirla, avrei molto piacere
a mia moglie di fare il ritratto;
ma se sopra vi faccio un pensiero,
resto incerto... né so cosa far.
S'è pettegola, ohimè! che malanno!
S'è volubile, ohimè! che flagello!
S'è capricciosa, ohimè! che martello!
Oh, perbacco, il ritratto a mia moglie
non mi fido nemmen d'abbozzar.
Capellini, e capelloni,
scufiettini, e scufiettoni,
la carrozza alla bombé,
li cavalli alla scudé,
il ventaglio, il ventaglino,
piume bianche, piume nere,
perrucchini, e perrucconi,
ricciottini, e ricciottelli,
conciature con capelli;
al teatro, al ballo, al gioco,
la trottata, la campagna,
l'accademia, la commedia,
la farsetta, la tragedia,
l'accademia, la commedia...
Ah, Geronio, di rabbia, d'inedia,
in tal caso ti tocca a crear.
Che non possa trovarsene una,
ch'abbian tutte la loro magagna!...
Ah! se nel mondo non vo della luna,
qui davvero non la so ritrovar.
(*esce*)

Scena decima

Albazar solo.

Albazar

Zaida infelice! or che trovò l'amante
dell'innocenza sua fatto già certo,
di un'altra donna innamorato il vede:
è questo il premio di sua lunga fede?

[12. Aria]

Ah! sarebbe troppo dolce
il servir al dio d'amore
s'ei destasse egual ardore
in quel sen che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
è qual Nume a cui serviamo,
che ci dà chi non bramiamo,
e giammai chi ci bramò.
(parte)

Scena undicesima

Sala vagamente illuminate per festa da ballo.
Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine,
Fiorilla, Don Narciso, poi Zaida, e Selim, per
ultimo Don Geronio.

[13. Coro]

Coro

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor,
solo piacer ritrova
quando è commosso il cor.
Se in mezzo ai suoni, e ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

Fiorilla

E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
non lo posso trovar... ove sarà!
(esce don Narciso, e la considera attentamente)

Narciso

(Quella è Fiorilla.)

Fiorilla

(vedendo Narciso, e credendolo Selim)
Oh appunto, eccolo qua.
(sottovoce tutti e due)
Selim...

Narciso

Fiorilla...

Fiorilla

E tanto
aspettar vi faceste?

Narciso

Perdonate...

Fiorilla

Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(si perdono fra la folla, ed il Coro canta)

Coro

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor,
solo piacer ritrova
quando è commosso il cor.
(esce Zaida seguita da Selim)

Selim

Cara Fiorilla mia, perché tacete?
Forse sdegnata siete
perché venni un po' tardi?
Mille maschere intorno io mi trovai...

Zaida

Disimpegnarvi almeno
dovevate più presto.

Selim

Eh! via, perdono.

Fiorilla...

Zaida

(Traditor! Son tutta in foco.)

Selim

Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
(si perdono anch'essi)

Coro

Se in mezzo ai suoni, e ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

Geronio

Eccomi qui: la prima volta è questa
che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l'amore, e il matrimonio.
(esce di nuovo Fiorilla con Don Narciso)
Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata.
E già seco è Selim.
(escono da parte opposta Zaida e Selim)
Ma... come? un altro
Selim qui vedo, e quella pur mi sembra

Fiorilla... che pasticcio è questo qua?
(guardando or gli uni, or gli altri)
Quale di lor la moglie mia sarà?
(Fiorilla e Narciso verranno alla parte dritta;
Selim, e Zaida alla sinistra; don Geronio un poco
più in fondo, e nel mezzo.)

[14. Quintetto]

Geronio

Oh! guardate che accidente!
non conosco più mia moglie!
Egual turco, eguali spoglie.
Tutto eguale... che farò?

Narciso

No, partir di qui non posso
senza voi, Fiorilla mia.

Zaida

Ma comprendere non posso
qual sarà la sorte mia.

Selim

Deh! seguitemi in Turchia,
là mia sposa vi farò.

Fiorilla

Persuadermi il cor vorria,
ma risolvermi non so.

Zaida

(Deh! seconda, amor pietoso,
i bei voti del cor.)
Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

Narciso

(Deh! seconda, amor pietoso,
l'innocente inganno mio.)
Ah! se caro a te son io,
altro ben bramar non so.

Fiorilla

(Deh! raffrena amor pietoso
tanti affetti del cor mio.)
Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

Selim

(Deh! raffrena amor pietoso
tanti affetti del cor mio.)

Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

Geronio

Son davvero un bello sposo;
non capisco più qual sia
di lor due la sposa mia;
parlar deggio sì, o no?

Narciso e Selim

Dunque seguitemi.

Fiorilla e Zaida

Ebben son teco.

Geronio

Io resto attonito,
divento cieco.

Fiorilla, Zaida

(per partire)
Andiamo.

Geronio

(fermandoli)
Partono!
Ferma... alto là.

Selim

Cosa domanda?
Cosa desia?

Zaida

Ai fatti suoi
attento stia.

Narciso

Geronio è questo:
venite presto.

Fiorilla

Ah! ah! ho capito;
è mio marito.

Geronio

Qui resterete,
non partirete;
voglio mia moglie,
che qui si sta.

Fiorilla e Zaida

È qui sua moglie?

comprometter mi posso.

Geronio
(esce)
(Ecco la pazza: ho mille furie addosso.)

Fiorilla
Serva, signor marito.

Geronio
Schiavo, signora mia.

Fiorilla
Dunque pensate
di farmi corbellar sempre così?
Tanto rumore!...

Geronio
(Adesso io crepo qui.)
Non tema signorina,
che corbellar mai più non la farò...
Rimedio ci porrò... l'avviso intanto
che ravvisto mi son più che non crede,
che in casa mia più non si mette il piede.
(entra in casa e chiude)

Scena sedicesima
Fiorilla, indi il Poeta con un Usciere.

Fiorilla
Non l'ho veduto mai burbero tanto.
Comincio quasi a spaventarmi alquanto.
Oh Poeta, a proposito venite:
Dov'è Selim?

Poeta
(piano all'usciera)
Andate
a prendere la lettera e il fardello.

Fiorilla
Dite: dov'è Selim?

Poeta
Egli è occupato.

Fiorilla
Come?

Poeta
Con Zaida si è pacificato.

Anzi fra poco ei parte
con essa per Turchia.
(Nota tutto, ed osserva, o musa mia.)

Fiorilla
Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
nulla per lui curava
lo stuol di mille amanti,
del marito il dispetto?...

Poeta
(Un altro colpo, ed otteniam l'effetto.)

Fiorilla
Amici, un sol momento
possiam se lo bramate,
riposarci in mia casa...
(esce di casa l'usciera con un foglio e due
servitori che portano un fardello)

Poeta
Alto! Aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.

Fiorilla
Qual capriccio! Leggiam.
(durante la lettura l'usciera parte; il Poeta si
ritira senza essere veduto. Restano i servitori
colle robe)

[15. Recitativo accompagnato ed aria]

Fiorilla
«I vostri cenci
vi mando, e in casa mia più non vi voglio:
essa è chiusa per voi, dimenticate
d'esser stata mia moglie, e il rossor vostro
seppellite in Sorrento.
Don Geronio.» Qual colpo! Ohimè! che sento?
Poeta... egli è partito... oh Dio! son chiuse
della casa le porte...
l'irato consorte
per sempre mi scacciò... Dunque a Sorrento
degg'io tornar? o mia vergogna! ahi! quale,
asilo trovar! tutto ho perduto.
Pace, marito, onor, intendo...
(i servitori che mostrano le robe)

ah! questi
i testimoni sono
della miseria mia... Vani ornamenti,
che fate meco omai! itene tutti,
itene sparsi a terra; io vi calpesto,

cagioni de' miei falli, e vi detesto.
(si spoglia degli ornamenti che avrà intorno. Il
Poeta si mostra di tanto in tanto, le maschere
sorpresa si guardano fra loro)

Squallida veste, e bruna
d'affanno e pentimento,
fia l'unico ornamento
che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti,
a chi l'onor perdé.

Poeta
(L'affare è andato bene,
più da temer non v'è.)

Coro
Amici, a noi conviene
volger lontano il piè.

Fiorilla
Caro padre, madre amata,
quale affanno sentirete,
quando sola e disprezzata
vostra figlia rivedrete
far ritorno sconsolata
all'antica povertà?

Coro
Al marito chiedete soccorso,
ma da noi non sperate pietà.

Poeta
Bene! bravi! rampogne! rimorso!
Il mio dramma compito sarà.

Fiorilla
Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il cielo è sereno,
voi fuggite se nero si fa.
L'infelice, che opprime sventura,
più sostegno, conforto non ha.

Coro
Chi rovina a se stesso procura
solo accusi la sua cecità.

Poeta
Ci è morale; oh che scena sicura!
Oh che incontro al teatro farà.

(Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori,
che portano le robe; le maschere dall'altro)

Scena diciassettesima
Poeta, indi don Geronio.

Poeta
Che dramma! son contento:
un miglior argomento
trovar non si potea, né in miglior modo
avviluppar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
rimorsi da tragedia.

Geronio
Io ti ringrazio,
poeta mio. Credi che sia pentita,
e corretta davvero?

Poeta
Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io la prevedo.

Geronio
Ed or, che far bisogna?

Poeta
Seguitarla
senza farsi vedere; e se si lagna,
se piange, se promette
di mutare costume, e viver bene,
perdonarle, e riprenderla conviene.
(partono)

Scena diciottesima
*Spiaggia come nell'atto primo. Si vede
sull'ancora la nave di Selim, e Marinari turchi
che si dispongono alla partenza.
Fiorilla, indi Don Geronio col Poeta.*

Fiorilla
Sì: mi è forza partir: non ho coraggio
di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa vicina al porto
spiaggia rimota, provveduta è sempre
di battelli che vengono e che vanno
da Napoli a Sorrento... è qui... La nave
è quella di Selim. Non fossi a questa
spiaggia approdata mai, nave funesta!

Poeta
(Miratela: sospira.)

Geronio
(Ella è pentita,
è pentita davvero.)

Poeta
Non vel dicea?
Perché state indeciso? andate innanzi.

Fiorilla
(Geronio! come qui? par che s'avanzi.)

Geronio
(Fiorilla poverina!)

Fiorilla
(Mi guarda e s'avvicina.)

Poeta
V'ha scoperto, e vi mira.

Fiorilla
(In mio favore
chi sa? forse gli parla il primo amore.)

[16. Finale secondo]

Son la vite sul campo appassita,
che del caro sostegno mancò.

Geronio
Io son l'olmo a cui venne rapita
la sua vite, ed ignudo restò.

Poeta
Il cultore son io, di buon cuore
che di nuovo congiunger li può.

Fiorilla
D'intorno mi gira,
mi guarda e sospira;
facciamoci avanti,
placato mi par.

Geronio e Poeta
D'intorno vi gira,
vi guarda e sospira;
via fatevi avanti,
pentita mi par.

Geronio
Cara vite...

Fiorilla
Olmo diletto...

Poeta
Oh che bella allegoria!

Geronio
Al mio tronco...

Fiorilla
All'ombra mia...

Fiorilla e Geronio
...tu potresti ritornar.

Poeta
Il final non può sbagliar.

Fiorilla
Torna, sì, fra queste braccia,
olmo caro, a verdeggiar.

Geronio
Torna sì fra queste braccia,
cara vite, a verdeggiar.

Poeta
Bravi sì, buon pro vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

Scena ultima
*Selim, Zaida, coro di Zingari, Zingare e Turchi,
indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano; in
ultimo Narciso.*

Coro
Rida a voi sereno il cielo,
sian per voi tranquilli i venti,
e vi portino contenti
nella patria a respirar.

Selim
Cara Italia io t'abbandono,
ma per sempre in cor t'avrò.
Che per te felice io sono,
ogni dì rammenterò.

Zaida
Vien Fiorilla. Già con lei
don Geronio ha fatto pace.

Poeta
(Ecco il turco... Non vorrei...
quest'incontro mi dispiace.)

Fiorilla
(*piano a Geronio*)
Non lo posso più vedere.

Geronio
(*piano a Fiorilla*)
Un saluto per dovere...
poi va ben piantarli qua.

Zaida e Selim
(*appressandosi*)
Perdonate i nostri errori.

Fiorilla e Geronio
Perdonati già vi sono.

Narciso
Permettetemi signori,
che vi chieda anch'io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
ben correggermi saprà.

Poeta
È l'intreccio terminato,
lieto fine ha il dramma mio.
e contento qual son io
forse il pubblico sarà.

Tutti
Restate contenti,
felici vivete,
e a tutti apprendete
che lieve è l'error,
se sorge da quello
più bello l'amor.
(*intanto Selim e Zaida, salutati dagli altri, e
corteggiati dai zingari si vedranno appressare
alla marina per imbarcarsi: in questo tempo cala
il sipario*)



Il soggetto

Atto primo

Scene I-VIII

Nei pressi di Napoli, il poeta Prosdocimo, in cerca di un buon soggetto teatrale, si imbatte in un gruppo di zingari (1. *Introduzione*). La zingara Zaida, dopo aver letto la mano all'anziano Don Geronio, che vuole sapere quando la sua giovane e capricciosa moglie Fiorilla metterà finalmente giudizio (2. *Cavatina di Don Geronio* "Vado in traccia di una zingara"), narra a Prosdocimo come sia stata costretta a fuggire – con l'aiuto di Albazar, amico zingaro di lei invaghito – dall'amato principe Selim a causa della gelosia delle sue compagne. Prosdocimo la informa dell'imminente arrivo di un principe turco, che potrebbe forse intercedere per lei.

Mentre entra in scena Fiorilla, che passeggia con un gruppo di amiche ineggiando alla libertà in amore (3/1. *Cavatina di Fiorilla* "Non si dà follia maggiore"), giunge il principe (3/2. *Coro* "Voga, voga" e *Cavatina di Selim* "Bella Italia, alfin ti miro"): colpito dalla bellezza di Fiorilla, comincia subito a corteggiarla (3/2. *Duettino Fiorilla e Selim* "Che bel turco!"). Prosdocimo incontra Narciso, cavaliere servente di Fiorilla, che teme pure lui il carattere incostante della giovane, e quindi un indignato Geronio, che gli comunica che Fiorilla ha invitato il principe – che altri non è se non quel Selim amato da Zaida – a prendere il caffè in casa sua.

Prosdocimo è soddisfatto per i possibili sviluppi del suo dramma (4. *Terzetto Poeta, Narciso e Geronio* "Un marito scimunito!").

Scene IX-XIV

In casa di Geronio, Fiorilla civetta con Selim, quando arriva Geronio, che viene costretto a baciare la veste del principe in segno di omaggio, subendo poi per questo anche i rimproveri di Narciso (5. *Quartetto Fiorilla, Selim, Geronio e Narciso* "Siete turchi: non vi credo").

Selim, prima di lasciare la casa, dà appuntamento a Fiorilla in riva al mare per quella sera stessa. Geronio, dopo aver narrato gli ultimi avvenimenti ad un sempre più entusiasta Prosdocimo, ha un duro scontro con la moglie, che proclama orgogliosamente la sua libertà di prendersi tutti gli amanti che vuole (6. *Duetto Fiorilla-Don Geronio* "Per piacere alla signora"). Il poeta Prosdocimo, rimasto solo, si compiace di avere già individuata la trama del suo lavoro teatrale.

Scene xv-xvii

Mentre attende Fiorilla in riva al mare, Selim incontra Zaida: i due si riconoscono e si abbracciano, quando giunge Fiorilla, seguita di nascosto da Narciso e Geronio; la giovane immediatamente si scontra con Zaida, mentre gli uomini tentano invano di fare da pacieri e Prosdocimo se la ride, felice di aver trovato così un gran finale di atto (7. *Finale dell'Atto Primo*).

Atto secondo

Scene I-X

All'interno di una locanda, Selim propone a Geronio di vendergli la moglie, secondo le usanze del suo paese; al netto rifiuto seguono minacce reciproche (8. *Duetto Don Geronio-Selim* "D'un bell'uso di Turchia").

Partito Geronio, tocca alle due donne scontrarsi con Selim: Zaida addolorata (9. *Coro e Cavatina di Zaida* "Non v'è piacer perfetto") e Fiorilla offesa per le incertezze sentimentali del principe (10. *Duetto Fiorilla-Selim* "Credete alle femmine").

Prosdocimo, che è venuto a sapere che Selim intende rapire Fiorilla durante una festa mascherata, avvisa Zaida, suggerendole di presentarsi alla festa travestita da Fiorilla: consiglia poi anche a Geronio di partecipare alla festa, in maschera, per sorvegliare la moglie ed impedirne il rapimento.

Narciso, che ha udito tutto, decide di travestirsi a sua volta da turco, per portare via con sé Fiorilla (11. *Recitativo ed Aria Narciso* "Intesi: ah! Tutto intesi"), Geronio lamenta le fatiche di organizzare il travestimento (11/2. *Recitativo e Aria Geronio* "Oh sorte deplorabile! oh destino!") ed Albazar l'ingiusta sorte degli innamorati, mai esauditi nelle loro aspettative (12. *Aria Albazar* "Ah! sarebbe troppo dolce").

Scene XI-XV

Durante la festa (13. *Coro* "Amor la danza mova"), tutti questi travestimenti creano una serie infinita di equivoci: Geronio, che vede due turchi e due Fiorille (14. *Quintetto Geronio, Narciso, Zaida, Selim, Fiorilla* "Oh! Guardate, che accidente"), reclama a gran voce la moglie e fa la figura del pazzo; Fiorilla fugge con Narciso e Zaida con Selim.

Tornato alla locanda, Prosdocimo, che ha appreso dallo stesso Selim della sua definitiva riconciliazione con Zaida, rassicurato da Albazar, suggerisce allo sconsolato Geronio di dare una lezione alla moglie fingendo un divorzio.

Fiorilla riceve quindi una lettera di ripudio dal marito, che le impone di tornare a Sorrento dalla sua famiglia; prepara quindi le sue cose e, addolorata, abbandona la casa (15. *Recitativo accompagnato e Aria di Fiorilla* "Squallida veste bruna").

Scena XVI

Tutto è pronto per il finale lieto: ed è come sempre Prosdocimo, che ha ormai tutti gli elementi per il suo dramma buffo, a fungere da motore degli avvenimenti. Narra il sincero pentimento di Fiorilla a Geronio, che dal canto suo non vedeva l'ora di riabbracciarla e di accoglierla di nuovo con sé; la coppia riconciliata saluta Selim e Zaida, che si imbarcano per far ritorno alla loro terra (16. *Finale Secondo*).



Note di regia

di Federico Bertolani

'O sarracino, tutt' 'e ffemmene fa suspirá...
È bello 'e faccia, è bello 'e core: sape fá 'ammore...
Renato Carosone 'O sarracino

Ma tu staie lla' tu rosa preda e stella Carmela Carme',
tu chiaagne sulò si nisciuno vede...
Sergio Bruni, *Carmela*

Quello che maggiormente colpisce del *Turco in Italia* è la "napoletanità" dell'opera. L'intreccio e i personaggi sembrano emergere dalla grande tradizione della scuola napoletana per essere qui fissati da Rossini e Romani in un momento della loro evoluzione sulle scene in maniera netta e assoluta: Fiorilla, moglie annoiata e civetta, Don Geronio, marito cornuto e incapace di tener testa alla sposa, Narciso dandy amoroso, Zaida ragazza genuina, Selim turco affascinante e infine Prosdocimo, il poeta di dubbio talento; magnifico espediente metateatrale che si aggira nei meandri della vicenda cercando invano di seguirne lo sviluppo e governarla. La situazione iniziale è quella di una coppia altoborghese colta nella sua routine di tradimenti, shopping e noia: troppo poco per un nuovo dramma buffo! "Hanno già messo in scena dei Poeti d'ogni razza sciocco marito e moglie pazzo", lo sanno bene anche gli autori e così sulla scena, Prosdocimo, poeta poco ispirato, sente la necessità di nuove fonti da cui trarre il suo intreccio: l'irrompere del gruppo di zingari potrebbe rendere precario l'equilibrio borghese, ma "è teatrale il principio dell'opera, ma non ci vedo intreccio naturale", solo il sopraggiungere del turco, carico di passato e promettente per il futuro, risolve le ansie del nostro poeta: "il dramma è fatto, Apollo ti ringrazio." Inizia allora il gioco della commedia: feste, travestimenti equivoci permettono all'intreccio di evolversi, scena dopo scena, fino al lieto fine, passando anche per il patetismo che caratterizza l'aria finale di Fiorilla. Sullo sfondo Napoli, con il rito del caffè, le banchine, il mare, il sole, le pensioni e la sua gente vitale e gioiosa.

Certo, per ritrovare nel nostro immaginario collettivo una Napoli di tal fatta e rimanere nello spirito del dramma buffo, dobbiamo necessariamente allontanarci dai recenti fatti di cronaca o dalla terribile realtà di Gomorra per avvicinarci invece ad una città più “da cartolina”; la Napoli così ben raccontata da Eduardo De Filippo, Patroni Griffi e da film quali *L'oro di Napoli* e *Il turco napoletano*.

Seguendo un gioco di corrispondenze fra questa Napoli e la nostra storia, i personaggi del *Turco in Italia* si confondono facilmente con i protagonisti delle canzoni napoletane che fino agli anni Settanta del Novecento hanno ben descritto che tipo di umanità si poteva incontrare per Toledo o alle pendici del Vesuvio: Donna Fiorilla, così simile alla Donna riccia o alla Malafemmena, Don Geronio, che dal canto suo sembra ricalcare l'inettitudine di Ciccio Formaggio o il marito disperato in cerca di Zazà o di Titina; facile poi ritrovare Selim nel Sarricino di Carosone ed ancora Don Narciso nel protagonista di *'O quaglione* e infine, come meglio descrivere la bellezza naturale e genuina della giovane Zaida se non con le parole di *Come faccette mammete?* E gli zingari? Ecco allora il popolo caloroso e vociante, il popolo basso, quello stesso popolo a cui una certa tradizione culturale europea ha da sempre attribuito vitalità, senso pratico e fascino.

Consapevoli quindi della tradizione che dal Seicento alla prima metà del Novecento racconta la napoletanità, che poi *tout court* non è altro che una certa italianità, abbiamo deciso di mettere in scena questa vicenda come assoluta, sospesa nello spazio e nel tempo, in una lettura registica fondata sulla forza dell'umanità dei suoi personaggi: Napoli, così presente nel libretto e nella musica, diviene allora uno spazio suggerito più che descritto, un contenitore vitale e mutevole.

I cambi di scena si susseguono senza soluzione di continuità, suggerendo di volta in volta gli ambienti e gli spazi della vicenda. Il continuo inseguirsi, perdersi e ritrovarsi dei personaggi si traduce sulla scena in una grande mappa di Napoli, che si scompone e ricomponde con i movimenti dei pannelli scorrevoli sui quali è disegnata.

Fino all'ultima scena, in cui la mappa si ricomponde, ed è Prosdocimo a sentire la necessità di “finir con un poco di morale” e i protagonisti tutti insieme concludono la commedia con una massima sull'indole femminile che non fa che riecheggiare insistente il famoso ritornello: “Chi ha avuto ha avuto ha avuto, chi ha dato a dato a dato, scurdammoce 'o ppassato simmo 'e Napule paisà”.



Il turco in Italia tra malintesi, equivoci, incomprensioni

di Annalisa Lo Piccolo

Nell'aprile 1814 il pubblico milanese aveva accolto trionfalmente al Teatro Re la ripresa cittadina dell'*Italiana il Algeri*, con la direzione dello stesso autore, Gioachino Rossini; l'opera aveva debuttato sulle scene del Teatro San Benedetto di Venezia il 22 maggio dell'anno precedente raccogliendo unanimi consensi.

Con la freschezza dell'invenzione melodica sua caratteristica e la vivace spontaneità creativa, Rossini si era imposto nel panorama teatrale italiano d'inizio Ottocento fin dai suoi esordi nel campo della farsa in un atto. Nel 1814, ventiduenne, era nel pieno di una maturità artistica caratterizzata, in linea con l'andamento del mercato operistico dell'epoca, da un'inesauribile fecondità produttiva: al suo attivo i successi di *L'equivoco stravagante*, *La scala di seta*, *La pietra del paragone* (titolo d'esordio al Teatro alla Scala), *L'occasione fa il ladro*, *Il signor Bruschino* fino a *Tancredi* e, appunto, a *L'italiana in Algeri*. Paradossalmente nell'esito assai positivo di quest'ultima vanno ricercate le ragioni della fredda accoglienza e della scarsa fortuna tra i contemporanei del *Turco in Italia*, altro lavoro che vede Rossini alle prese con il tema dell'approccio allo straniero, del confronto fra cultura italica e universo ottomano.

Il turco in Italia, dramma buffo in due atti su libretto di Felice Romani, esordì al Teatro alla Scala di Milano il 14 agosto 1814; la direzione fu affidata ad Alessandro Rolla, violinista e stimato didatta già maestro di Paganini, con Rossini al cembalo. Nel cast vocale spiccavano i nomi di Filippo Galli (il principe turco Selim), acclamato interprete del *bey* Mustafà nell'*Italiana*, basso cantante dalla sorprendente agilità vocale e dalla gustosa presenza scenica; Francesca Festa Maffei (la civettuola e capricciosa Fiorilla), Luigi Pacini (Don Geronio, di lei affitto e gabbato consorte) e Giovanni David (Narciso, l'“amoroso”, amante non troppo segreto di Fiorilla), straordinario virtuoso, acclamato campione di agilità, considerato il miglior tenore dell'ultimo ventennio del Settecento.



Nonostante i presupposti di tutto rispetto, l'accoglienza da parte del pubblico fu glaciale e la critica impietosa; sul nuovo dramma "turcheggiante" pesava il confronto con l'antecedente *Italiana*: la prospettiva della vicenda – ora ad ambientazione partenopea – risultava "semplicemente" rovesciata e la critica accusò Rossini di auto-plagio. Così Stendhal, acuto osservatore e scrupoloso reporter della vita teatrale italiana a cavallo tra Sette e Ottocento, riferisce in *Vie de Rossini*:

Si capisce, senza dirlo, che non è per la sua eccessiva allegria che i milanesi accolsero freddamente il nuovo capolavoro di Rossini. L'orgoglio nazionale era ferito. Affermarono che Rossini aveva copiato se stesso. Ci si poteva permettere tali libertà con i teatri dei piccoli centri; ma per la Scala, il primo teatro del mondo – andavano ripetendo con enfasi i buoni milanesi – bisognava fare qualche cosa di nuovo.

In realtà il nodo della questione sarebbe da ricercare altrove: musicalmente *Il turco in Italia* si presentava come un'opera completamente originale e in nessuna occasione Rossini era ricorso ai meccanismi di auto-imprestito di melodie già impiegate, espediente a lui – com'è noto – assai caro; dal punto di vista drammatico, poi, le sole analogie con *L'italiana in Algeri* erano da ricercarsi nell'ispirazione esotica del soggetto, peraltro assai gradita e praticata a quell'altezza storica. Occorre quindi fare un passo indietro, soffermandosi sull'osservazione del prodotto artistico in sé e sulla genesi e gli sviluppi dell'atto creativo.

Nella stesura del libretto per Rossini, il letterato ligure Felice Romani – che appena un



anno prima aveva debuttato come autore di libretti – attinse a piene mani dal dramma *Il turco in Italia* di Caterino Mazzolà, celebre poeta del Settecento che revisionò anche *La clemenza di Tito* di Metastasio per Mozart. Il libretto di Mazzolà fu messo in musica da Franz Seydelmann e proposto a Dresda, Hoftheater, nella stagione del Carnevale 1788. Lo stesso testo, o una sua filiazione, fu musicato nel 1794 a Praga da Franz Xaver Süssmayr, allievo di Mozart. Spunto originale e innovativo del libretto di Mazzolà, approfondito e sviluppato dalla stretta collaborazione tra Romani e Rossini, è il personaggio di Prosdocimo: un poeta (si legga un librettista) alla ricerca di spunti interessanti per la stesura di un dramma buffo, che cerca di raccogliere dall'osservazione "sul campo" della vita reale. Il successivo intervento di Prosdocimo nella vicenda, il suo passaggio da semplice osservatore a imprescindibile motore dell'azione, dà vita a un geniale espediente di teatro nel teatro: Prosdocimo cerca l'ispirazione per un dramma buffo che alla fine risulterà essere la medesima opera che lo vede protagonista. È molto probabile che il pubblico milanese (ma si può tranquillamente estendere l'osservazione a tutte le platee italiane) non fosse ancora preparato ad artifici drammaturgici così sottili; a ciò si aggiunga il fatto che *Il turco in Italia* si allontana nel complesso dalla comicità verace, brillante e immediata degli antecedenti rossiniani, dalle spassose gag e dal *comique absolu* di efficacia comprovata dell'*Italiana in Algeri*, a vantaggio di allusioni più raffinate, di velati riferimenti e ammiccamenti birichini da commedia di costume. In tale prospettiva, il fiasco del *Turco* viene messo in relazione, pur nelle mutate circostanze, con la tiepida accoglienza riservata in quegli anni alle "prime" italiane di



Le nozze di Figaro e *Così fan tutte* di Da Ponte e Mozart: con quest'ultima in particolare l'opera rossiniana presenta peraltro patenti analogie, come il gioco di travestimenti e scambi fra coppie di amanti e il ruolo propulsivo dell'azione affidato ora a Don Alfonso, ora a Prosdocimo. Ma se in *Così fan tutte* si legge l'esaltazione della convenzione teatrale nel momento performativo, *Il turco in Italia* va oltre, celebrando sulla scena l'atto creativo che di quella convenzione rappresenta il presupposto fondamentale, ossia la stesura del libretto d'opera.

In merito alla componente strettamente musicale del *Turco in Italia*, il musicologo Luigi Rognoni commenta: "Risultò [...] una delle partiture meglio rifinite e curate, anche strumentalmente, che Rossini avesse fino ad allora scritto".

Straordinaria la maestria del compositore nella definizione delle forme drammatico-musicali, di stupefacente efficacia, e nel trattamento delle linee vocali e strumentali. Non si dimentichi che, già al tempo degli studi al Liceo Musicale di Bologna, Rossini si guadagnò il soprannome di "tedeschino" per la cura dell'orchestrazione e la particolare sensibilità nei confronti del linguaggio armonico, unite a un rigore formale alquanto insolito per l'epoca.

Nei numeri d'assieme è racchiuso il fulcro dell'azione: l'eredità del modello dell'opera buffa settecentesca è perfezionato e sviluppato fino a dar vita a imponenti architetture sonore perfettamente funzionanti dal punto di vista del dramma. Il grandioso finale del primo atto si pone al vertice della complicazione formale della partitura e drammatica dell'intreccio: la vicenda giunge qui all'apice del caos e il sipario si chiude su una situazione che appare senza via d'uscita. Zaida, zingara ottomana, si è casualmente



imbattuta nell'amato Selim, sulla spiaggia per incontrare Fiorilla e fuggire con lei; all'agnizione e alle effusioni tra Selim e Zaida assistono Fiorilla, il marito di lei Geronio e il cicisbeo Narciso. Tra Fiorilla e Zaida è battaglia per guadagnarsi i favori di Selim, gelosia e risentimento animano anche Narciso e Geronio, mentre Prosdocimo commenta divertito la scena, una vera "chicca" a garanzia di un'ottima riuscita del suo dramma. In linea con lo stile rossiniano, la stretta del Finale si apre con fragore e impeto, che cessano tuttavia all'improvviso: l'orchestra scompare e i personaggi cantano *sottovoce e legato*, senza accompagnamento. L'intera stretta è giocata sull'utilizzo deliberato delle dinamiche estreme, *pianissimo* e *fortissimo*, accostate ai celebri *crescendo*, per giustapporre i diversi episodi melodici con continui effetti di sorpresa, in linea con la *folie organisée* che anima il numero musicale.

Il secondo atto, cui è deputato lo scioglimento della vicenda, accoglie invece nuove complicazioni: entra in scena Prosdocimo che, da osservatore discosto, diventa tassello fondamentale nei successivi sviluppi dell'intreccio, *deus ex machina*. Sua è l'idea del travestimento che porterà a una colorita sequenza di ridicoli malintesi e imbarazzanti equivoci. Il poeta-librettista è venuto a sapere dell'intenzione di Selim di rapire Fiorilla nel corso di una festa in maschera e, architettando una nuova peripezia, informa del fatto Zaida, suggerendole di presentarsi nelle vesti di Fiorilla. Consiglia poi a Geronio di partecipare al ballo mascherato, per sorvegliare la consorte e impedirne il ratto. Narciso, udito il tutto di nascosto, decide infine di travestirsi da turco per rapire l'amata Fiorilla. L'incalzare degli eventi è rispecchiato dalla riproposizione a tonalità vicine del medesimo materiale melodico, senza soluzione di continuità e senza il ricorso all'elaborazione del



tema. L'esilarante reazione di Geronio, sconcertato nel trovarsi al cospetto di due mogli e due turchi, è sottolineata dal diffuso impiego della cadenza d'inganno. Lo scioglimento della vicenda, con il conseguente lieto fine, è di nuovo affidato alle macchinazioni di Prodocimo: si impegna a convincere Geronio del sincero pentimento di Fiorilla, da lui ripudiata per infedeltà recidiva, e porta alla riconciliazione della coppia; frattanto, grazie all'equivoco delle maschere, Selim e Zaida si sono ricongiunti e si apprestano a far ritorno in patria. Un suggestivo canone guida l'ascoltatore alla conclusione dell'opera, impreziosito dall'immane cifra rossiniana dello sfavillante *crescendo*.

Il turco in Italia sposa quindi elementi legati alla tradizione e importanti novità, sia sul versante drammaturgico, sia musicale. Una virtuosa sintesi di continuità e innovazione, con un attento sguardo alle tendenze del panorama operistico europeo, dove consolidati topoi drammaturgici e musicali convivono con soluzioni inedite, sulla base di un'attenzione tutta nuova alla definizione psicologica dei personaggi.

Gli elementi di forza del *Turco in Italia* hanno paradossalmente rappresentato la causa prima della sua iniziale incomprensione, da parte di un orizzonte d'attesa ancora troppo legato alle rassicuranti convenienze e convenzioni teatrali. Regalano tuttavia alla contemporaneità una divertente – e utile – chiave di lettura per una vicenda di grande attualità; anche – e soprattutto – nell'era del “villaggio globale”.



Giovanni Di Stefano

Direttore d'orchestra con una lunga esperienza in campo lirico, è attualmente direttore artistico del Teatro di tradizione dell'Opera Giocosa di Savona.

Ha diretto più di quaranta opere, dal repertorio a prime esecuzioni moderne e nuove rappresentazioni di opere di compositori italiani del Settecento e Ottocento, in teatri quali San Carlo di Napoli, Massimo di Palermo, Verdi di Trieste, Carlo Felice di Genova, Petruzzelli di Bari e in numerosi teatri di tradizione, collaborando con celebri interpreti e favorendo il debutto di giovani artisti.

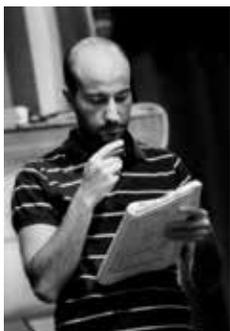
Al Municipale di Piacenza ha diretto la *Butterfly* di Puccini, *I due Foscari* di Verdi, *Tutti in maschera*

di Pedrotti e *Il furioso all'isola di San Domingo* di Donizetti.

Ha diretto concerti sinfonici in Italia e in Austria, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Romania, Slovenia, Svizzera, Giappone e Bulgaria.

Si è formato con Michele Marvulli, Giorgio Ferrari, Marcel Couraud e Franco Ferrara e ha partecipato come effettivo al Seminario di direzione d'orchestra tenuto da Leonard Bernstein all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma; è stato assistente di Massimo de Bernart e di Gianandrea Gavazzeni. Ha inciso per Bongiovanni: il *Socrate immaginario*, *Il barbiere di Siviglia*, *I zingari in fiera* e la *Semiramide in villa* di Paisiello, il *Werther* di Massenet con Anna Caterina Antonacci e Dimitri Korchak, *Tutti in maschera* di Pedrotti e *Il furioso all'isola di San Domingo* di Donizetti; per la Rai ha preso parte alla realizzazione di un dvd con l'oratorio *La vita di Maria* di Nino Rota.

Nel 2013 ha ricevuto il Premio Paisiello per la divulgazione della musica del compositore. Si è occupato della catalogazione delle musiche di Nino Rota, ha insegnato al Conservatorio “Gioachino Rossini” di Pesaro ed è titolare della cattedra di Esercitazioni orchestrali al Conservatorio “Giacomo Puccini” della Spezia.



Federico Bertolani

Inizia a lavorare in teatro come danzatore, collaborando con coreografi quali Manuela Tagliavia, Leda Lojodice e Cristine Perrot, e approfondendo lo studio della gestualità e della coreografia. Nel 2004 consegue la laurea in Lettere all'Università statale di Milano. Le ricerche legate alla tesi di laurea lo portano a frequentare la cattedra di Istituzioni di regia teatrale dell'ateneo milanese, tenuta prima da Gianfranco De Bosio poi da Cesare Lievi. La collaborazione con quest'ultimo procede, in veste di assistente alla regia, in occasione di alcuni spettacoli sia nel teatro di prosa che in quello lirico. Tra le produzioni a cui ha preso parte: *Tradimenti di Pinter* per il Teatro Eliseo di Roma in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano e il Teatro Stabile di Brescia; per la lirica *L'italiana in Algeri* e *Il barbiere di Siviglia* all'Opernhaus di Zurigo, e ancora *Il ratto dal serraglio* per la Fondazione Lirica Teatro Petruzzelli e i teatri di Bari. L'attività di assistente alla regia lo porta a collaborare negli anni con diverse personalità della lirica italiana. Parallelamente lavora come direttore di palcoscenico per diverse istituzioni teatrali italiane, tra cui Sferisterio Opera Festival, Fondazione Arturo Toscanini, Teatro Sociale di Rovigo e Fondazione Arena di Verona, in questa veste collabora alla realizzazione di molti spettacoli curati da registi quali Denis Krief, Hugo De Hana, Franco Zeffirelli, Pierluigi Pizzi e Stefano Poda. Nel 2010 svolge attività di docente di Istituzioni di regia e Storia della danza ad un corso di specializzazione per giovani coreografi organizzato dalla Regione Lombardia. Dal 2013 è docente di arte scenica per il Master di alta formazione per cantanti lirici

dell'associazione culturale Operando. Da qualche anno ha intrapreso l'attività di regista, prima in Emilia Romagna, dove firma per un piccolo festival *Attila* e *La vedova allegra*, poi in Veneto dove allestisce *Rigoletto* a Rossano Veneto in collaborazione con Opera Estate Festival Veneto, spettacolo ripreso successivamente dal Teatro Sociale di Rovigo, in collaborazione con la Regione Veneto, nell'ambito del festival *Tra ville e giardini*. Nel 2012 firma un nuovo allestimento di *Maria Stuarda* per il Teatro Donizetti di Bergamo nell'ambito del Bergamo Musica Festival e debutta la messa in scena di *Don Giovanni* per il Bassano Opera Festival. Nel 2014 va in scena la ripresa di *Maria Stuarda* al Filarmonico di Verona, l'allestimento di *The Water Babies*, opera inedita di Paolo Furlani, al Teatro Sociale di Rovigo e quella di *Torquato Tasso* di Donizetti per il Bergamo Musica Festival. Nel 2015 firma un nuovo allestimento del *Turco in Italia* al Teatro Comunale di Treviso, in coproduzione con Comunale di Ferrara, Municipale di Piacenza e Opera di Metz, e la nuova produzione di *Così fan tutte* per il Teatro Verdi di Padova.



Claudio Schmid

Laureato in Architettura a Venezia nel 1985, si avvicina al teatro di prosa in qualità di tecnico luci. Cura le luci di numerose produzioni del Teatro stabile di prosa del Friuli-Venezia Giulia per la regia di Antonio Calenda. Nel 1996 inizia una collaborazione con il Teatro Verdi di Trieste sia per la stagione lirica che per il Festival internazionale dell'operetta. Collabora con Francesco Bellotto, Henning Brockhaus, Luciano Cannito, Giulio Ciabatti,

Paul Curran, Gianluigi Gelmetti, Gino Landi, Lorenzo Mariani, Maurizio Nichetti, Federico Tiezzi, Ivan Stefanutti, Stefano Vizioli nei principali teatri d'opera italiani. È invitato alle Chorégies d'Orange, all'Opera di Santa Cruz de Tenerife, all'Opera di Oviedo, a Tokyo e Osaka, al Teatro Olimpia di Atene e all'Hungarian State Opera di Budapest. Dal 2009 collabora con il Donizetti Musica Festival di Bergamo con cui si reca in tournée in Giappone nel 2010. Nel corso delle ultime stagioni inizia una collaborazione artistica con Manfred Schweigkofler che lo vede a Bolzano con *Fidelio*, *Salome*, *Roméo et Juliette*, a Palermo con *Der Köning Kandaules* e al San Carlo di Napoli con *Rusalka* e *Salome*.

Nel 2013 è nuovamente al Teatro Verdi di Trieste con *La clemenza di Tito* per la regia di Jean Louis Grinda e con il balletto *Salome* per la coreografia di Emil Faski, a Busseto e Piacenza per *Luisa Miller* con la regia di Leo Nucci in occasione delle celebrazioni verdiane, in seguito ripresa al Carlo Felice di Genova. A novembre debutta a Galati in Romania e in Olanda con *Aida* per la regia di Francesco Bellotto. Nel 2014 è a Bilbao per *Adriana Lecouvreur* per la regia di Lorenzo Mariani, a Trieste con *Madama Butterfly*, regia di Giulio Ciabatti (riproposta successivamente a Brescia), al Bergamo Musica Festival con *Lucia di Lammermoor* per la regia di Francesco Bellotto e *Torquato Tasso* di Federico Bertolani, a Piacenza con *L'elisir d'amore* di Leo Nucci, al Teatro Municipale di Piacenza e al Teatro Alighieri di Ravenna per il dittico *La Voix humaine/The telephone* di Sandro Pasqualetto. Inaugura a dicembre la stagione al Teatro Verdi di Trieste con *Das Liebesverbot* per la regia di Aron Stiehl e in seguito è a Livorno con una nuova produzione del *Barbiere di Siviglia* per la regia di Alessio Pizzech; di nuovo a Trieste con *Orfeo ed Euridice* di Giulio Ciabatti, ai primi di marzo 2015 è a Rovigo per la ripresa del *Don Pasquale* prodotto dal Donizetti Festival nel 2010 per la regia di Francesco Bellotto. A giugno è per la prima volta al Regio di Parma con *Madama Butterfly* di Giulio Ciabatti e subito dopo al San Carlo di Napoli per la *Cenerentola* di Paul Curran ripresa da Oscar Cecchi.



Giulia Zucchetta

Frequenta il Corso di scenografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia, diplomandosi nel 2011 con una tesi sul laboratorio sperimentale di teatro per adolescenti. Nel 2010 cura la scenografia del concerto *La vita che vorrei* al Teatro La Fenice. Nello stesso anno lavora per l'allestimento di quattro sale del Conservatorio "Benedetto Marcello" per *Don Giovanni*. *L'uomo di sasso*, regia di Francesco Micheli. Durante gli anni di formazione ha l'occasione di alimentare la passione per il teatro in tutte le sue forme, lavorando alla performance *Quest'anno va il giallo*, presentata in occasione di Art Night 2011 e ad *Amok* per Art Night 2012. Nel 2011 si occupa di regia e allestimento per la performance *Pop Gun* presentata al Prague Quadriennial of Performance Design and Space. Nel 2013 partecipa al laboratorio di pittura di scena per l'allestimento della *Cambiale di matrimonio*, a cura dell'Accademia, al Teatro Malibran. Nel 2014 consegue il diploma accademico di secondo livello in Scenografia - Architettura di scena all'Accademia di Belle Arti di Venezia presentando il progetto *L'aride follie del viver mio*, un allestimento per *La traviata* di Verdi pensato all'interno del Teatro del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera. Durante gli anni di studio partecipa ai laboratori di costruzione scenografica sotto la direzione di Poppi Ranchetti, perfezionandosi in particolare nella pittura di scena. A gennaio 2015 debutta con la prima scenografia per l'opera lirica con *Il turco in Italia*, nei Teatri Comunali di Treviso e Ferrara, con la regia di Federico Bertolani, per la quale segue anche la lavorazione laboratoriale. Nel corso del 2015 lavora come scenografa realizzatrice per il parco acquatico Aqualandia di Jesolo.



Federica Miani

Laureatasi all'Accademia di Belle Arti di Venezia con una tesi sul rapporto tra danza e poesia, consegue nel 2015 il diploma accademico di secondo livello con un lavoro sul *Turco in Italia*. Durante gli studi partecipa ad allestimenti quali *Don Giovanni* e *l'uomo di sasso*, regia di Francesco Micheli, al Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, alla preparazione degli oggetti di scena e dei costumi per *Pimpinone*, regia di Marco Bellussi, al Teatro Malibran, e collabora all'allestimento della mostra *Personaggi e spazio scenico* di "Un ballo in maschera" e "Traviata", a cura di Ivana D'Agostino, al Regio di Parma (gennaio-febbraio 2014) e al Magazzino del sale 3 a Venezia (aprile 2014). Nell'ambito di uno stage al Nicolao Atelier di Venezia nel 2011, collabora alla realizzazione dei costumi ideati da Carla Teti per *Le nozze di Figaro*, in scena alla Fenice per la regia di Damiano Michieletto, e di quelli ideati da Alessandro Ciammarughi per *Ernani*, al Teatro Maria Lisa de Carolis a Sassari, regia di Jun Aguni. Nell'ambito dell'Atelier della Fenice al Teatro Malibran, collabora all'allestimento dell'*Occasione fa il ladro*, regia di Betta Brusa, rappresentata al Teatro Malibran nel 2012 e al Verdi di Trieste nel 2014. Firma i costumi per *La cambiale di matrimonio*, regia di Enzo Dara, in scena al Malibran nel 2013 e alla Fenice nel 2015, e ottiene il premio First Dutch Opera Design per il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, che verrà rappresentato nel marzo 2016 in varie città olandesi, per la regia di Monique Wagemakers.



Simone Alberghini

Debutta nel 1993 al Regio di Torino. Vincitore del concorso Operalia nel 1994, da allora si esibisce nei più importanti teatri internazionali, collaborando con direttori quali Riccardo Chailly, Vladimir Jurowski, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Seiji Ozawa, Michael Tilson Thomas. Il suo repertorio comprende soprattutto ruoli mozartiani, rossiniani e opere del repertorio francese. Al Glyndebourne Festival del 2005 interpreta Dandini nella *Cenerentola* di Rossini con la regia di Peter Hall e la direzione di Vladimir Jurowski, ruolo che riprende al Kennedy Center a Washington e al Metropolitan Opera di New York; all'Opera Company di Philadelphia è il Conte nelle *Nozze di Figaro* di Mozart. È ospite regolare al Rossini Opera Festival di Pesaro, dove canta nella *Donna del Lago*, *Zelmira*, *Otello*, *Tancredi*, *Torvaldo e Dorliska* e *La scala di seta* e interpreta Don Simone in *Adelina* di Pietro Generali. Veste i panni di Athanael in *Thaïs* di Massenet alla Royal Opera House di Londra diretto da Davis e successivamente alla Fenice di Venezia e al Regio di Torino. Nel 2008 è Guglielmo nel *Così fan tutte* al Festival Mozart de La Coruña, Escamillo in *Carmen* di Bizet all'Opera di Roma e allo Sferisterio di Macerata; interpreta Nick Shadow in *The Rake's Progress* di Stravinskij alle Settimane Musicali di Stresa diretto da Nosedà; canta nel ruolo di Mustafà nell'*Italiana in Algeri* di Rossini al San Carlo di Napoli, interpreta per la prima volta i *Contes d'Hoffmann* di Offenbach diretto da Emmanuel Villaume e debutta il Figaro rossiniano alla Washington National Opera. Nel 2010 è Figaro nelle *Nozze di Figaro* di Mozart alla Staatsoper di Vienna, canta nel ruolo del titolo in *Don Giovanni*

di Mozart alla Fenice e Sharpless nella *Madama Butterfly* di Puccini al Regio di Torino. Nel 2011 è impegnato nella *Cenerentola* al Comunale di Bologna nel ruolo di Dandini, diretto da Mariotti e veste i panni di Mustafà nell'*Italiana in Algeri* al complesso monumentale Priamar di Savona.

Seguono nuovamente *Don Giovanni* (ruolo del titolo) e *Nozze di Figaro* alla Fenice, Assur nella *Semiramide* di Rossini al San Carlo di Napoli, *Don Giovanni* alla Frankfurt Opera e Figaro all'Opera Colorado di Denver.

Artista attivo anche sul versante concertistico, ha interpretato il Requiem di Verdi con la Royal Philharmonic Orchestra, con la Staatskapelle Dresden diretto da Sinopoli e con l'orchestra Verdi di Milano diretta da Chailly, con il quale canta *Pulcinella* di Stravinskij a Lipsia con la Gewandhausorchester; recentemente si è esibito ad Utrecht con la Netherlands Radio Chamber Philharmonic Orchestra, diretto da Thierry Fischer. Tra gli impegni più recenti: *Le nozze di Figaro* al Comunale di Bologna (direzione di Michele Mariotti, regia di Mario Martone); *Zaira* al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca; *L'elisir d'amore* a Barcellona e Washington; *La bohème* e di nuovo *L'elisir d'amore* al Regio di Torino; *Carmen* a Zurigo. È protagonista come Cardenio nel *Furioso all'Isola di San Domingo* andato in scena al Donizetti Musica Festival di Bergamo, Modena e a Savona, in tournée poi a Ravenna e Piacenza. Successivamente interpreta *Le nozze di Figaro* in Oman; *Così fan tutte* e *Guillaume Tell* al Comunale di Bologna; *La bohème* a Tenerife; *Anna Bolena* a Mosca; *Les contes d'Hoffmann* a Piacenza, Modena e Reggio Emilia; il Requiem di Donizetti a Copenaghen; *La Cenerentola* a Washington, a Goteborg e al San Carlo di Napoli; *La gazza ladra* al Rossini Opera Festival di Pesaro; *La bohème* a Parlermo; *Così fan tutte* a Firenze.



Leonor Bonilla

Si forma come danzatrice al Conservatorio di danza di Siviglia, specializzandosi in danza spagnola. Nel 2010 intraprende gli studi di canto al Conservatorio "Cristóbal de Morales" di Siviglia, sotto la guida di Esperanza Melguizo. Viene selezionata, quale unica rappresentante spagnola, dalla Fondazione EPCASO per seguire corsi in Italia, dove ha modo di studiare con Enza Ferrari, Maurizio Arena, Claudia Pinza, Maria Chiara e con la mezzosoprano Vivica Genaux. Parallelamente segue masterclass di J. Antonio Román, Juan Jesús Rodríguez, Ryszard Cieśla, Alfonso Leoz, Ana Luisa Chova, Giulio Zappa e Mariella Devia. Collabora con direttori quali Miquel Ortega, Will Humburg, Carlos Aragón, Matteo Pagliari e Aldo Sisillo e con registi quali Mario Gas, Marco Berriel, José Luis Castro, Luis Olmos, Giovanni Scandella e Marco Carniti.

Interpreta i ruoli di Asia nella zarzuela *Agua, azucarillos y aguardiente* e di Cosette in *Bohemios* al Teatro Cajasol di Siviglia. Nell'ambito dell'oratorio si esibisce in *Solomon* di Händel, nella *Missa brevis* di Haydn e nel *Gloria* di Vivaldi. Tiene concerti in Spagna e in città quali Londra, Berlino, Piacenza e Parma.

Ha conseguito il primo premio e il premio speciale del pubblico al Certamen de Nuevas Voces Città di Siviglia, il terzo premio al concorso Flaviano Labò a Piacenza, il premio del pubblico al Monserrat Caballé e il primo premio alla terza edizione del concorso internazionale Opera Santa Cruz di Tenerife. Nel 2014 debutta il ruolo di Servilia nella *Clemenza di Tito* di Mozart al Teatro Calderón de Valladolid, interpreta Clorinda nella *Cenerentola* di Rossini e Musetta nella *Bohème* all'Auditorium

di Tenerife. Recentemente è stata Iza nella *Grande duchesse de Gérolstein* di Offenbach al Teatro de la Zarzuela di Madrid.



Marco Filippo Romano

Nato a Caltanissetta, si diploma in corno al Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo e studia canto privatamente.

Nonostante la giovane età, si è esibito nei maggiori teatri d'opera, interpretando Leporello in *Don Giovanni* al Teatro Campoamor di Oviedo e all'Olimpico di Vicenza, il ruolo del titolo nel *Don Pasquale* al Staatstheater am Gärtnerplatz di Monaco, Slook nella *Cambiale di matrimonio* alla Fenice, Don Bartolo nel *Barbiere di Siviglia* al Regio di Torino, Carlo Felice di Genova, Comunale di Firenze, Opera di Oslo e Daegu Opera House (Corea del Sud). È stato Don Gregorio in *Tutti in maschera* a Savona, Piacenza e al Festival di Wexford (Irlanda), Don Magnifico nella *Cenerentola* a Como, al Comunale di Bologna e allo Staatstheater am Gärtnerplatz di Monaco, Don Profondo nel *Viaggio a Reims* e Raimondo Lopez in *Matilde di Shabran* al Rossini Opera Festival di Pesaro. Nonché Taddeo nell'*Italiana in Algeri* al Regio di Torino, Comunale di Firenze, Teatro Campoamor di Oviedo e Comunale di Bologna; Don Alfonso in *Così fan tutte* al Teatro Cuvillier di Monaco (produzione Staatsoper Monaco) e allo Stadttheater di Klagenfurt; La Generala nel *Mondo alla rovescia* di Salieri al Teatro Filarmonico di Verona; Barone di Trombonok nel *Viaggio a Reims* al Teatro Real di Madrid; Geronimo nel *Matrimonio segreto* al Festival di Stresa; Mamma Agata nelle *Convenienze ed inconvenienze teatrali* al Verdi di Pisa. Ha interpretato il ruolo del titolo in *Ser Marcantonio*,

Max in *Le Chalet*, Leuthold in *Guillaume Tell* al Festival Rossini di Wildbad (Germania); Ormondo nell'*Inganno felice* nei teatri La Fenice e Malibran di Venezia; Belcore nell'*Elisir d'amore* alla Fenice; Don Geronio nel *Turco in Italia* al Regio di Torino e al Massimo di Catania; Dulcamara nell'*Elisir d'amore* al Comunale di Bologna.



Boyd Owen

Nato nel 1983 in Australia, intraprende gli studi con Peter Mander al Conservatorio di Melba a Melbourne, perfezionandosi con Qilian Chen a Shanghai e in seguito con la soprano Gabriella Ravazzi a Genova.

Consegue il primo premio al 18° Concorso internazionale per cantanti lirici Spazio Musica; nel 2015 è semifinalista del Concorso Hans Garbor Belvedere ad Amsterdam e ottiene il secondo premio al New Zealand Aria Competition (Rotorua, Nuova Zelanda) e al Herald Sun Aria Competition (Melbourne). Si esibisce con compagnie d'opera in Australia, Europa, USA e Cina. Recentemente, nella Stagione Spazio Musica Opere e Concerti a Orvieto, ha debuttato i ruoli di Nemorino nell'*Elisir d'amore* di Donizetti e Basilio nelle *Nozze di Figaro* di Mozart, maestro concertatore Vittorio Parisi. Nel novembre 2013, sotto la direzione di Jonathan Webb, interpreta il Prologo e Quint in *The Turn of Screw* di Britten al Teatro Comunale di Bologna, dove nel gennaio 2014 esegue, dello stesso compositore, *The Ballad of the Heroes* sotto la direzione di Aziz Shokhkimov.

Nel 2014 debutta inoltre Don Ramiro nella *Cenerentola* di Rossini nell'ambito della stagione estiva dell'Opera Giocosa di Savona nella

incantevole fortezza sul mare Priamar, sotto la direzione di Giovanni Di Stefano. Nel 2015 è Ernesto nel *Don Pasquale* di Donizetti, per la direzione di Giuseppe La Malfa al Teatro Comunale di Bologna, e interpreta il *Messiah* di Händel all'Oriental Performing Art Center di Shanghai.

Per molti anni è stato uno dei componenti dell'ensemble The Ten Tenors, con il quale si è esibito in programmi televisivi come il *Jerry Lewis Telethon*, USA; *Carols by Candlelight*, Australia; *Verstehen Sie Spass*, Germania, e ha partecipato all'*Allsång Festival* in Norvegia e in Svezia e alla registrazione del live dvd *Amigos Para Siempre* a Madrid con l'orchestra RTVE.

Ha pubblicato un album solista intitolato *Songno*.



Andrea Vincenzo Bonsignore

Nato nel 1984, intraprende da giovanissimo gli studi musicali. Nel 2007 si iscrive al Conservatorio "Giuseppe Verdi" a Milano, dove prosegue gli studi con Margaret Hayward e Marina Giorgio, conseguendo nel 2010 il diploma accademico di primo livello. Attualmente si perfeziona con Roberto Coviello. Si dedica anche alla musica antica, partecipando a seminari di stile, canto e gestualità tenuti da Mara Galassi, Deda Cristina Colonna, Marinella Pennicchi, Elisabeth Boeke, ed è Giove nella *Calisto* di Francesco Cavalli all'auditorium Lattuada di Milano, su un progetto di Mara Galassi.

Nel 2010 debutta come Conte di Almaviva nelle *Nozze di Figaro* di Mozart, nell'ambito del Laboratorio lirico con orchestra al Conservatorio di Milano.

Interpreta Uberto nella *Serva Padrona* e Tracollo in *Livietta e Tracollo* di Pergolesi al Teatro Sociale

di Canzo (Como) e a Milano, nella restaurata Palazzina Liberty, e nel 2011 prende parte alla *Francesca da Rimini* al Teatro Verdi di Trieste sotto la direzione di Fabrizio Maria Carminati. Finalista della quarta edizione del Concorso lirico internazionale Magda Olivero, consegue una borsa di studio e frequenta, nell'estate 2011, l'Accademia del Rossini Opera Festival diretta da Alberto Zedda, partecipando successivamente, come Lord Sidney, a *Un Viaggio a Reims*. Nel 2012 è Fiorello nel *Barbiere di Siviglia* e Guglielmo in *Così fan tutte* per As.Li.Co. e il Circuito lombardo. Interpreta, a Trieste, Schaunard nella *Bohème* per la direzione di Donato Renzetti e Hanezò nell'*Amico Fritz* di Mascagni sotto la bacchetta di Carminati. In estate prende parte all'Académie européenne de musique al Festival d'Aix-en-Provence, dove interpreta Leporello nel *Don Giovanni* di Mozart. Partecipa ad una nuova produzione del *Signor Bruschino* al Rossini Opera Festival. Nel 2013 canta nel *Don Carlo* di Verdi al Maggio Musicale Fiorentino sotto la direzione di Zubin Metha e veste i panni di Moralès nella *Carmen* di Bizet nel circuito toscano (Livorno, Lucca, Pisa). Nel 2014 è nel cast della ripresa di *Carmen* al Teatro della Fortuna di Fano sotto la direzione di Marco Boemi. Interpreta Bogdanovitsch nell'operetta *La vedova allegra* di Franz Lehár con la regia di Gino Landi al Teatro Filarmonico di Verona. Torna al Rossini Opera Festival di Pesaro in una versione semiscenica del *Barbiere di Siviglia* come Fiorello/Ufficiale, debutta poi il ruolo di Belcore nell'*Elisir d'amore* per la regia di Leo Nucci al Municipale di Piacenza e poi al Teatro Alighieri di Ravenna. Nell'estate 2015 torna al Rossini Opera Festival per la nuova produzione della *Gazzetta*.



Loriana Castellano

Diplomata al Conservatorio di Lecce, e all'Accademia di Belcanto di Bad Wildbad con Raul Gimenez e Alberto Zedda, è vincitrice di numerosi concorsi internazionali.

Si è esibita in alcuni dei più importanti teatri fra i quali Opéra de Montecarlo, Theater an der Wien, Maggio Musicale Fiorentino, Teatro Comunale di Bologna, Opéra de Nancy, Festival di Spoleto, Teatro Massimo di Palermo, Festival de Beaune, Wildbad Festival, collaborando con direttori quali Federico Maria Sardelli, Thierry Fischer e Marco Armiliato.

Fra le interpretazioni recenti si segnalano *Il matrimonio segreto* a Ravenna e Rovigo, *Il medico dei pazzi* all'Opéra de Nancy, *La Cenerentola* (ruolo del titolo) a Sao Paulo, *La traviata* all'Opéra de Montecarlo, *Farnace* di Vivaldi al Maggio Musicale Fiorentino con Federico Maria Sardelli (Dynamic dvd), *La cambiale di matrimonio* a Ingolstadt, *La Betulia liberata* di Mozart a Varsavia, *Il barbiere di Siviglia* a Trento.

Nel 2014 si esibisce come solista con la Haydn Sinfonietta Wien Orchestra alla Brucknerhaus di Linz in un concerto dedicato ad opere sacre di Händel e Vivaldi. In seguito interpreta il ruolo di Zerlina in *Don Giovanni* all'Opéra de Montecarlo. Ha inaugurato la stagione 2015/16 interpretando la Seconda Strega nel *Dido and Aeneas* al Teatro Regio di Torino.

Il suo repertorio sinfonico include la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, lo *Stabat Mater* di Pergolesi, *Gloria* e *Magnificat* di Vivaldi, *Messiah* di Händel, *Catone in Utica* di Vivaldi (con Modo Antiquo e Federico Maria Sardelli al Theater an der Wien e all'Opera Rara Festival a Caracovia); *Pulcinella* di Stravinskij (con la Netherlands Radio Chamber Orchestra diretta da Thierry Fischer a Utrecht). La sua discografia comprende *BegrabnisKantate*

di Joseph Martin Kraus per DHM, *Medonte* (Zelinda) di Mysliveček per DHM, *Ser Marcantonio* registrato a Bad Wildbad per Naxos.



Manuel Amati

Tenore, nato a Martina Franca, intraprende lo studio del canto lirico all'età di tredici anni frequentando il Liceo Archita di Taranto sotto la guida della soprano Tiziana Spagnoletta, perfezionandosi poi con Francesca Ruospo. Ha avuto inoltre l'opportunità di formarsi con Roberto Scandiuzzi, Pietro Spagnoli, Vincenzo Scalerà e Riccardo Serenelli. Studia attualmente con Domenico Colaianni al Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari.

Si esibisce, come giovane promessa, al Premio Tito Schipa 2014 a Ostuni. Interpreta il ruolo dell'Istruttore nella *Scuola di guida* di Nino Rota sotto la direzione di Maurizio Lomartire e la regia di Fabio Ceresa al Teatro Orfeo di Taranto. Partecipa a una masterclass con la soprano Ines Salazar e, nel 2015, vince una borsa di studio all'Accademia della Lirica di Bari, dove si perfeziona con Valentina Farcas, William Matteuzzi e Domenico Colaianni.

Ottiene l'idoneità alla frequenza dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino. Si esibisce nel concerto *Baroccherie pugliesi* nel cartellone del Giovanni Paisiello Festival 2015. Vince inoltre una borsa di studio alla Scuola dell'opera del Teatro Comunale di Bologna e debutta nel ruolo di Borsa nell'opera *Rigoletto* al Teatro Verdi di Busseto, sotto la direzione di Fabrizio Cassi e la regia di Alessio Pizzzech, nel cartellone del Festival Verdi 2015.

Vince inoltre una borsa di studio alla Scuola dell'opera del Teatro Comunale di Bologna e debutta nel ruolo di Borsa nell'opera *Rigoletto* al Teatro Verdi di Busseto, sotto la direzione di Fabrizio Cassi e la regia di Alessio Pizzzech, nel cartellone del Festival Verdi 2015.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre. In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Muscat, Manama, Abu Dhabi e Buenos Aires. All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich,

Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente. Alla trionfale accoglienza del pubblico viennese nella Sala d'Oro del Musikverein, ha fatto seguito, nel 2008, l'assegnazione alla Cherubini del prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero". Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle "trilogie", che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano con ben sei opere: nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere "shakespeariane" di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia pucciniana 2015 l'Orchestra ha invece eseguito *Bohème*. Ancora nell'ambito del Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, dal 2010 la Cherubini è protagonista, al fianco di Riccardo Muti, dei concerti per le Vie dell'amicizia: l'ultimo nella Cattedrale di Otranto al cospetto dello straordinario mosaico dell'albero della vita, simbolo dell'Expo2015. Un duplice appuntamento verdiano con Riccardo Muti ha segnato l'estate 2015 della Cherubini: prima il successo al Teatro Alighieri di Ravenna nel *Falstaff* (punta di diamante tra gli eventi della Regione Emilia Romagna per l'esposizione universale), poi il trionfo nell'*Ernani* per il debutto dell'orchestra – unica formazione italiana invitata – al Festival estivo di Salisburgo.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni.

L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo, Camera di Commercio di Piacenza e dell'Associazione "Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini".

www.orchestracherubini.it

violini primi

Adele Viglietti**, Francesco Gilardi, Alessandro Cosentino, Giulia Giuffrida, Manuel Arlia, Costanza Scanavini, Maria Beatrice Manai, Antonella Altamura, Serena Galassi, Elisa Scanziani

violini secondi

Mattia Osini*, Stefano Gullo, Sofia Cipriani, Eleonora Amato, Simone Castiglia, Daniele Fanfoni, Giuditta Nardini, Beatrice Petrozziello

viole

Laura Hernandez Garcia*, Nicoletta Pignataro, Montserrat Coll Torra, Friederich Binet, Davide Bravo, Alfonso Bossone

violoncelli

Irene Zatta*, Simone De Sena, Veronica Fabbri, Giada Vettori

contrabbassi

Davide Sorbello*, Cecilia Perfetti

flauti/ottavini

Roberta Presta*, Sara Tenaglia

oboï

Alessandro Rauli*, Marco Ciampa

clarinetti

Lorenzo Baldoni*, Gianluigi Caldarola

fagotti

Angela Gravina*, Andrea Mazza

corni

Fabrizio Giannitelli*, Giovanni Catania

trombe

Luca Betti*, William Castaldi

trombone

Francesco Piersanti*

timpani

Sebastiano Giroto

percussioni

Carlo Alberto Chittolina, Saverio Rufo

** spalla

* prima parte

ispettore d'orchestra

Leandro Nannini



Coro del Teatro Municipale di Piacenza

La sua nascita è legata all'inaugurazione del nuovo teatro piacentino, nel 1804. Non si hanno tuttavia notizie certe circa la sua struttura organizzativa fino agli inizi del Novecento, quando gli artisti del Coro stesso danno vita ad una associazione, testimoniata ancora oggi dallo Statuto originario, con lo scopo di preparare professionalmente i soci a svolgere un'attività corale volta alla diffusione della musica, con particolare attenzione al repertorio lirico. Da allora, l'impegno prioritario dei soci è sempre stato quello di partecipare alle diverse stagioni operistiche del Teatro Municipale, svolgendo inoltre una intensa attività concertistica a favore della città e della provincia.

Gli ultimi anni hanno visto intensificarsi notevolmente l'attività del Coro, soprattutto in seguito alle collaborazioni con la Fondazione Arturo Toscanini e con il Ravenna Festival. Al suo attivo, grazie alla ventennale direzione affidata a Corrado Casati, si contano numerose produzioni liriche, nonché registrazioni e concerti in Italia e all'estero, sotto la guida di importanti direttori e registi. Tra le più significative esibizioni si ricordano quelle verdiane, come il Requiem diretto da Mstislav Rostropovič, *Rigoletto* con la regia di Marco Bellocchio, *Nabucco* diretto da Daniel Oren alla presenza del Presidente della Repubblica, poi, per la regia di Cristina Mazzavillani Muti, *Traviata* e *Trovatore* (quest'ultimo rappresentato

in diversi teatri italiani e in Oman, a Muscat) e ancora l'intera trilogia "popolare" nel 2012, seguita nel 2013 da *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff* dirette da Nicola Paszkowski, ed *Echi notturni di incanti verdiani*, per il bicentenario del compositore a Roncole Verdi di Busseto. Inoltre, lo Stabat Mater di Rossini nel Duomo di Orvieto trasmesso da Rai1, il Concerto al Teatro Municipale nel 10° anniversario di Al Jazeera, trasmesso in tutti i paesi arabi, *Maria Stuarda* diretta da Antonino Fogliani, *Giulietta e Romeo* di Gounod, *Zaira* di Bellini a Martina Franca. Sotto la direzione di Riccardo Muti, il Coro ha cantato nel *Don Pasquale* di Donizetti, nel *Matrimonio inaspettato* di Paisiello e in *Falstaff* di Verdi, ha partecipato inoltre ai concerti delle Vie dell'amicizia a Nairobi e, per i terremotati dell'Emilia, a Mirandola. Ha recentemente preso parte alla Trilogia pucciniana nell'ambito di Ravenna Festival 2015.

soprani

Carina Calafiura, Azusa Kinashi

mezzosoprani

Mariangela Lontani, Daniela Vigani

contralti

Angela Albanesi, Federica Bartoli

tenori primi

Andrea Bianchi, Gjergji Kora, Bruno Nogara, Manuel Epis, Ezio Pirovano, Aronne Rivoli, Roberto Toscano, Alessandro Tronconi

tenori secondi

Andrea Galli, Sergio Martella, Gianluigi Gremizzi, Donato Scorza

baritoni

Filippo Pollini, Alessandro Ravasio, Alfredo Stefanelli, Enrico Gaudino

bassi

Massimo Carrino, Ruggiero Lopopolo, Angelo Lodetti, Luca Marcheselli

ispettore del coro

Pier Andrea Veneziani



Corrado Casati

Diplomato in pianoforte con lode al Conservatorio "Giuseppe Nicolini" di Piacenza, nel 1986 comincia a lavorare in teatro come Maestro collaboratore. Dal 1992 è Maestro del Coro in vari teatri italiani: Comunale di Piacenza, Regio di Parma, Comunale di Modena, Grande di Brescia, Ponchielli di Cremona, Fraschini di Pavia, Donizetti di Bergamo, Comunale di Ferrara, Alighieri di Ravenna. Lavorando a fianco di importanti direttori d'orchestra quali Riccardo Muti, Daniel Oren, Maurizio Arena, Piergiorgio Morandi, Mstislav Rostropovič, José Cura, Günter Neuhold, Alberto Zedda, e di importanti registi come Ugo Gregoretti e Marco Bellocchio. Alla testa del Coro del Teatro Municipale di Piacenza, ha partecipato alla produzione di molte opere di Giuseppe Verdi (principale autore nel cartellone piacentino), tra cui: *Traviata*, *Trovatore*, *Rigoletto*, *Nabucco*, *Forza del destino*, *Ballo in maschera*, *Ermani*, *Simon Boccanegra*, *Macbeth*, *Otello*, *Falstaff*; nonché di opere di Puccini, Mascagni, Cilea, Leoncavallo, Rossini, Donizetti, Bellini. Al Teatro Regio di Parma ha poi diretto il coro nell'ultima produzione in italiano del *Lohengrin* di Wagner. Nella veste di accompagnatore, ha lavorato oltre che in Italia, in Canada, Stati Uniti, Australia, Sudafrica, soprattutto per le comunità italiane là residenti. Come direttore del Coro del Teatro Municipale di Piacenza, ha all'attivo alcune registrazioni audio-video tra cui *Aroldo e Nabucco* di Verdi e *Le convenienze e inconvenienze teatrali* di Donizetti, la Suite per orchestra e coro *Sharq* di Marcel Khalife, lo Stabat Mater di Rossini, poi *Don Pasquale* di Donizetti diretto da Riccardo Muti, *Traviata* di Verdi, registrata per Ravenna Festival, e *Roberto Devereux* di Donizetti, per il Donizetti Festival del Teatro di Bergamo.



Fondazione
Ravenna
Manifestazioni

Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2015-2016

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Direttore artistico

Angelo Nicastro

Marketing e comunicazione

Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza
Sistemi informativi e redazione web Stefano Bondi
Impaginazione e grafica Antonella La Rosa
Archivio fotografico e redazione social Giorgia Orioli
Promozione e redazione social Mariarosaria Valente
Promozione estera Anna Bonazza*
Segreteria Ivan Merlo*

Biglietteria

Responsabile Daniela Calderoni
Biglietteria e promozione
Bruna Berardi, Laura Galeffi*, Fiorella Morelli,
Paola Notturmi, Maria Giulia Saporetti

Ufficio produzione

Responsabile Emilio Vita
Stefania Catalano, Giuseppe Rosa

Amministrazione e segreteria

Responsabile Lilia Lorenzi*
Amministrazione e contabilità
Cinzia Benedetti
Segreteria amministrativa Valentina Battelli
Coordinamento programmazione e progetti per le scuole Federica Bozzo
Segreteria amministrativa e progetti europei
Franco Belletti*
Segreteria di direzione Elisa Vanoli, Michela Vitali

Spazi teatrali

Responsabile Romano Brandolini*
Segreteria Chiara Schiumarini*

Servizi tecnici

Responsabile Roberto Mazzavillani
Assistenti Francesco Orefice, Uria Comandini
Tecnici di palcoscenico Christian Cantagalli,
Enrico Finocchiaro*, Matteo Gambi, Massimo Lai,
Fabrizio Minotti*, Marco Rabiti, Enrico Ricchi,
Luca Ruiba, Marco Stabellini
Servizi generali e sicurezza Marco De Matteis
Portineria Giuseppe Benedetti*,
Giusi Padovano, Samantha Sassi*

* Collaboratori



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

Per crescere sani.



Nutrirsi di buona musica.

La cultura italiana ha un'innata forza creativa: è cibo per le menti, è alimento per l'innovazione, è nutrimento per la ripresa. La sua bellezza attira talenti, alleva nuove generazioni di persone in grado di rilanciare il made in Italy nel mondo. È qui che s'incarna il ruolo e la funzione di UniCredit, che crede nella cultura con la stessa convinzione dei suoi clienti.

unicreditgroup.eu

La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i casi.

Benvenuto in
 **UniCredit**